

266^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 NOVEMBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(2739-bis) Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1998-2000
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione congiunta:		
(2793) Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		PEDRIZZI (AN)
(2739) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...
		* ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)
		MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital. e Ind.) ..
		MANARA (Lega Nord-Per la Padania indep.)
		MUNGARI (Forza Italia)
		GUBERT (CDU)

VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 31	<i>ALLEGATO</i>
CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	34	
MANTICA (<i>AN</i>)	37	DISEGNI DI LEGGE
* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	43	Annunzio di presentazione Pag. 64
TONIOLLI (<i>Forza Italia</i>)	44	INCHIESTE PARLAMENTARI
PACE (<i>AN</i>)	48	Annunzio di presentazione di proposte . . . 64
POLIDORO (<i>PPI</i>)	52	
* BERGONZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	57	
SELLA DI MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>)	60	

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Crippa, Daniele Galdi, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Sartori, Smuraglia, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Valletta.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Biscardi, a Campobasso, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1997-1998 dell'Università del Molise.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(2793) Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2739) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2739-bis) Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1998-2000

(2792) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2793, 2739, 2739-bis e 2792.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri aveva avuto inizio la discussione generale congiunta, che riprendiamo nella seduta odierna. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria che la maggioranza di centro-sinistra si accinge ad approvare qui al Senato forse consentirà pure di far quadrare i conti, riducendo il *deficit* di bilancio entro il fatidico 3 per cento del PIL imposto dagli accordi di Maastricht, ma è comunque una manovra che non risolverà i problemi del paese, dato che non contiene le misure di carattere strutturale indicate come necessarie non solo dalle organizzazioni degli imprenditori (Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, eccetera), non solo dalla generalità degli analisti economici del mondo occidentale, non solo dal Consiglio dei ministri finanziari della CEE, ma addirittura dallo stesso Governo Prodi, che invece ora si smentisce dopo averle indicate come necessarie nel Documento di programmazione economico-finanziaria, e come ha confermato con dichiarazioni di grande interesse anche il governatore della Banca d'Italia Fazio, dichiarazioni rese prima dell'accordo tra Governo e Triplice sindacale.

Il governatore Fazio, dopo aver preso atto che il Governo ha forzato l'aumento del prelievo fiscale al consumo oltre i limiti originariamente previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria, e da lui in precedenza puntualmente criticati, ha ammonito che perchè sia possibile riassorbire nell'arco dei prossimi mesi le spinte sui prezzi al consumo originate dall'inasprimento delle aliquote IVA è necessario che – cito testualmente – «la manovra di finanza pubblica sia approvata nella sua integralità macroeconomica».

Successivamente, il governatore ha anche ipotizzato la possibilità che si giunga ad un abbassamento dei tassi, ma ha posto al riguardo del-

le precise condizioni. In primo luogo, l'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento – ha detto – «si deve riflettere sugli accordi salariali dei prossimi mesi, e poi non si debbono verificare pressioni originate da modifiche normative all'orario del lavoro» (chi ha orecchie per intendere intenda!). Inoltre, la politica di bilancio deve essere «rigorosa», deve cioè puntare al calo strutturale della spesa, in particolare di quella sanitaria e pensionistica, e soprattutto, non si deve più fare leva sulle entrate.

Su tale argomento il governatore ha espresso una implicita critica all'azione del Governo, dicendo – cito anche questa volta testualmente – che «è necessario porre un freno alla tendenza espansiva della spesa e della pressione fiscale e contributiva» (temendo quell'effetto che abbiamo sottolineato in Commissione e che noi di Alleanza Nazionale e tutto il Polo sottolineeremo nel corso di questa discussione) e spiegando al riguardo che questa è l'unica ricetta per rimuovere i nodi che limitano la competitività e lo sviluppo economico dell'Italia.

Infine, in trasparente – ma non troppo – polemica con il Ministro delle finanze Visco, il governatore ha ulteriormente osservato che il sistema fiscale italiano «si caratterizza, nel confronto internazionale, per il livello delle aliquote impositive, senza che però vi corrispondano comparativamente maggiori entrate». Queste parole, egregi colleghi, non sono state pronunziate – come vedete – dall'onorevole Martino, da Antonio Marzano, dal collega Armani o da qualcuno di noi: sono le parole del governatore della Banca d'Italia, organo apolitico, cui va riconosciuto di aver sempre interpretato con profonda competenza professionale e limpida coscienza il suo difficile mandato.

Ma più ancora delle osservazioni del governatore, dovrebbero contare per un Governo serio e per un Parlamento responsabile le osservazioni mosse il 7 luglio scorso dal Consiglio europeo dei ministri Ecofin in sede di approvazione del piano di convergenza per il triennio 1998-2000 presentato dal nostro paese. Dopo le esultanti dichiarazioni rese dai membri del Governo, ed in specie dopo la *performance* televisiva di Ciampi, durante la scorsa estate, si è diffusa nel paese, complice la grande stampa di regime, un'ondata di ingiustificata euro-euforia, ingenerata dalla credenza che il Consiglio dei Ministri finanziari dell'Unione europea avesse espresso un totale ed incondizionato apprezzamento per il nostro piano di convergenza. La verità, come è ben noto anche ai colleghi della maggioranza, è del tutto diversa. Infatti, dopo aver «accolto con favore le intenzioni dichiarate nel programma», il Consiglio europeo aveva sentito il bisogno di raccomandare al nostro Governo l'adozione di tutte le misure «necessarie alla effettiva realizzazione del programma», precisando puntigliosamente i punti che avrebbero dovuto trovare attuazione, ed in particolare: *a*) ridimensionamento della spesa pubblica, da realizzare già nel 1998, rispetto al quale non si ammettono ritardi; *b*) adozione di misure che abbiano effetto permanente, dalle quali dipendono «la robustezza e la credibilità del programma»; *c*) avvio di riforme strutturali in vari settori, tra i quali di «cruciale importanza è la riforma del *welfare state*».

Il documento, inoltre, chiudeva dicendo che il Consiglio invita la Commissione e il Comitato monetario a monitorare (*Commenti del senatore Morando*) l'applicazione del programma e a relazionare al Consiglio quan-

do le concrete misure fiscali saranno state definite, in particolare al momento della presentazione della legge finanziaria per il 1998.

Tutte queste circostanze avrebbero dovuto consigliare al Governo di portare all'approvazione del Parlamento una legge finanziaria in linea con le premesse, soprattutto con quanto indicato nel piano di convergenza. La debolezza del Governo Prodi e la sua gamba sinistra, che non lo tiene bene in equilibrio, non lo hanno consentito, ed ora non ci resta che sperare che l'Europa non ci lasci fuori proprio quando siamo giunti sulla soglia della porta. Al riguardo, non ci sembra incoraggiante il riserbo con cui gli ambienti della Commissione della CEE hanno accolto le notizie dell'accordo raggiunto da Prodi con Bertinotti ed i sindacati. Comunque, dobbiamo renderci conto che l'ingresso nella moneta unica potrà portare benefici alla nostra economia solo se il paese sarà in condizione di mantenere in ordine i suoi conti anche dopo l'ingresso. Dobbiamo renderci conto che in caso contrario, ove il nostro sistema continui ad essere meno competitivo a causa della esorbitante spesa pubblica, la situazione delle nostre imprese diventerà delicatissima, potendosi trovare a competere sul libero mercato in condizioni di svantaggio sia per la maggiore pressione fiscale sopportata sia per i tassi di interesse più elevati. Quindi, anche un ingresso di favore nell'euro, con la Commissione che non guardi troppo per il sottile, potrebbe risolversi in una iattura ove non fossimo in condizione di mantenere i requisiti di Maastricht successivamente. Al riguardo, infatti, si tenga presente che, se il mancato ingresso sarebbe un grave smacco per il paese, con possibili conseguenze negative soprattutto in materia di tassi di interesse, l'eventuale espulsione dal consesso europeo sarebbe devastante per la nostra economia.

Anche per queste ragioni anticipo il più completo dissenso di Alleanza nazionale su una manovra basata ancora una volta sul prelievo fiscale e contributivo, nonchè su prevalenti misure transitorie, non strutturali, che imporranno ulteriori interventi nel prossimo futuro. Del resto, lo stesso Prodi non ha potuto nascondere che gli obiettivi stabiliti non sono stati raggiunti, mentre già si parla (ovunque – quando si smentiscono queste cose, significa che puntualmente si verificheranno – di una ulteriore manovra di primavera di 25.000-30.000 miliardi.

Onorevoli colleghi, non è certo nel nostro costume esercitare una opposizione preconcepita e giustificata solamente da ragioni di schieramento politico. Non lo abbiamo mai fatto: chi vi parla in particolare, non lo ha mai fatto. Abbiamo dato più volte prova di essere pronti a votare i provvedimenti del Governo se e quando abbiamo riconosciuto che fossero opportuni e corretti, come nel caso – e mi sembra inutile sottolinearlo – della spedizione di pace in Albania.

Non è quindi per ragioni di schieramento o di opportunità politica se oggi in questa Aula il Gruppo dei senatori di Alleanza nazionale si rende interprete della protesta e dello sconcerto che le misure di finanza pubblica concordate tra Prodi e i sindacati, sotto l'occhio vigile di Bertinotti, stanno sollevando in vasti strati dell'opinione pubblica (lo stesso relatore ha riconosciuto il pericolo di tensioni sociali nel nostro paese), in specie tra i lavoratori autonomi, le piccole imprese ed i dipendenti pubblici, e tra questi ultimi soprattutto gli insegnanti.

Sentiamo il dovere di esprimere la nostra contrarietà su un provvedimento che non risponde alle necessità del paese ma è destinato ad

operare in senso contrario, sia sotto il profilo economico, perchè non varrà a porre le condizioni per la ripresa e per lo sviluppo, sia sotto il profilo sociale, perchè tende a creare e ad aumentare le divisioni nel paese, in un momento in cui invece sarebbero necessarie, pur tra le diversità, maggiore coesione e maggiore concordanza di intenti.

Molti commenti sono stati fatti, in prevalenza pieni di sarcasmo (diciamo la verità, rappresentanti del Governo: avete fatto ridere mezza Italia), a proposito dell'aggettivo «storico» di cui incautamente si è servito Prodi per qualificare l'accordo con la triplice sindacale. Con la triplice e non con i corpi sociali, non con le categorie! Anche i commentatori più teneri nei confronti del Governo hanno rilevato che non di una intesa storica si tratta ma di un piccolo, timido passo, non risolutivo per le finanze dello Stato (è stato riconosciuto anche dai relatori qui ieri sera), tanto è vero che lo stesso Prodi ed il ministro Treu avrebbero dichiarato – sono fonti giornalistiche – che entro il 2002 si dovrà ritornare sull'argomento previdenza per ulteriori provvedimenti di aggiustamento. Sembra anzi che vi sarebbe addirittura un'intesa tra il Governo ed i sindacati, intesa peraltro, evidentemente, smentita da fonti sindacali, in particolare da Larizza, come del resto è logico e non potrebbe essere altrimenti.

Potrei soffermarmi a lungo ad elencare le più varie e sarcastiche interpretazioni della storicità dell'evento apparse sulla stampa. Me ne astengo, limitandomi a sottolineare quanto ha detto Gianfranco Fini: «Di storico c'è soltanto la faccia tosta di Prodi». Ed a proposito dell'accordo tra il Governo ed i sindacati, Fini ha osservato: «Non c'è niente di storico, anzi c'è una discriminazione dei lavoratori perchè vengono puniti i dipendenti del pubblico impiego e gli autonomi con l'aumento dei contributi».

Al riguardo, se mi è lecito aggiungere qualcosa a quel che ha detto il Presidente del mio partito, vorrei dire che in effetti a ben guardare qualcosa di «storico» c'è in quanto è prima volta nella storia della Repubblica che un Governo fa un accordo con alcuni sindacati, contro gli interessi di altre categorie sociali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quindi il Governo Prodi, dopo che nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nel piano di convergenza aveva programmato tagli alla spesa pubblica nel settore della previdenza per circa 9.500 miliardi, dopo aver poi progressivamente ridotto la misura degli interventi a 6.000 miliardi, a settembre, e a 5.000 miliardi nel disegno di legge sulla manovra finanziaria, ha presentato qui in Aula – con la metodologia, con lo stile e con il costume che abbiamo constatato tutti quanti – un emendamento in cui gli interventi sono ulteriormente ridotti a 4.100 miliardi, di cui però solo 2.500-2.800 miliardi sono il risultato di tagli effettivi, mentre la parte restante è rappresentata dai risparmi evidentemente non strutturali – per il blocco dell'esodo degli insegnanti e dagli introiti derivanti dall'inasprimento del prelievo contributivo su molti «nemici» della democrazia socialista, quali i lavoratori autonomi, i collaboratori coordinati e continuativi e coloro che svolgono un lavoro autonomo privi di cassa.

Che dire di un Governo che senza alcun pudore tenta di far passare per risparmi gli aumenti del prelievo contributivo?

In realtà è sotto gli occhi di tutti, almeno di quelli che lo vogliono vedere, quindi anche dei moderati dell'Ulivo, dei popolari, dei diniani, degli

ex socialisti, dei pattisti, che dall'accordo Prodi, Bertinotti, Cofferati e soci emerge con evidenza un'impostazione culturale ormai vecchia, sepolta anche nelle democrazie rette dai Governi di sinistra a cui dicono di ispirarsi i sedicenti neo-liberisti dell'Ulivo, legati ad una concezione politica in cui lo Stato è tutto, al centro dell'economia, per cui in tutti i settori la via prescelta è quella dirigistica, mentre viene sempre ignorata la ricerca di spazi di flessibilità e di libertà di scelta dei singoli cittadini.

La logica delle misure governative è ancora quella dello Stato che decide «quando» il lavoratore può andare in pensione, invece di limitarsi a fissare regole eque che non escludano, per chi lo desidera, la possibilità di pensionamenti anticipati, naturalmente con una retribuzione pensionistica più bassa.

Emerge da tutta la manovra, cioè, il tono populistico dell'accordo, di carattere vetero-comunista, improntato da una visione classista dei rapporti sociali che non corrisponde al costume e alla mentalità di questo paese. Un esempio emblematico è rappresentato dalla sospensione dell'indicizzazione del costo della vita per le pensioni di importo medio o elevato, misura che peraltro presenta chiari caratteri di incostituzionalità. In questo caso la logica del provvedimento sembra essere quella che alle pensioni più elevate corrispondono necessariamente privilegi maggiori, mentre di regola nel sistema pensionistico i privilegi eventualmente si possono misurare dalla differenza tra contributi pagati e prestazioni ricevute, non certo dal livello assoluto di queste ultime.

Ulteriori considerazioni possono essere fatte su alcuni aspetti qualitativi della manovra finanziaria, connesse con i provvedimenti di riforma del sistema fiscale, che il Governo sta varando, avvalendosi delle deleghe che si è fatto concedere nella precedente finanziaria contro il nostro parere, contro il nostro volere.

Il Governo Prodi sta conducendo una politica fiscale e previdenziale quanto meno equivoca, se non dannosa e disastrosa. Infatti, mentre a parole i suoi esponenti, primo fra tutti il ministro Visco, non perdono occasione per promettere ai ceti produttivi e in generale a tutti i contribuenti la riduzione delle imposte, la restituzione dell'eurotassa ed altre favole della specie, in concreto il Governo sta varando una serie di misure che, non solo non valgono a ridurre la pressione fiscale, che anzi tende ad aumentare, ma sono chiaramente finalizzate a realizzare notevoli spostamenti del carico fiscale tra le varie categorie di contribuenti, segnatamente a danno delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi, comunque a danno del ceto medio, che rappresenta, onorevoli colleghi, è bene ricordarlo, ormai il 75-80 per cento dell'intera società italiana: siamo tutti ceto medio produttivo. Si tratta di situazioni che sono state già segnalate dalle associazioni di categorie del mondo imprenditoriale, nonché da vari ordini professionali.

Sta di fatto che sono venute a conoscenza, per esempio, del fatto che un'impresa molto nota, di cui ometto il nome per non danneggiarla, ha calcolato che per il 1998 dovrà versare allo Stato, nella combinazione funesta di IRAP e IRPEG, il 120 per cento del suo utile di bilancio, cioè dovrà chiudere per la prima volta in perdita dopo aver raggiunto un utile civilistico di bilancio. Al contrario, altre grandi imprese, per esempio quella che costruisce automobili a Torino e nello stabilimento di Cassino...

MORANDO, *relatore*. Di cui non facciamo il nome.

PEDRIZZI... di cui non facciamo il nome per non danneggiarla, si attendono di pagare meno imposte, in misura tendenzialmente vicina a quel mitico 41,25 per cento predicato da Visco, questo perchè il loro valore aggiunto prodotto – altra mitica nuova sigla, VAP – cioè la base imponibile dell'IRAP, tende a coincidere con il reddito, grazie alla forte prevalenza del costo delle immobilizzazioni, anche per l'intenso uso della robotica, rispetto al costo della manodopera, che è percentualmente trascurabile nella somma dei vari fattori della produzione.

Onorevoli colleghi, la verità è che sembra sia in atto una feroce offensiva, una vera e propria guerra aperta, ormai dichiarata, contro il ceto medio, sul quale il Governo sta sistematicamente scaricando il costo delle sue manovre finanziarie. In particolare, l'arma governativa è rappresentata dall'infernale combinazione tra IRAP e imposte personali caratterizzate dalla diversità delle basi imponibili.

Non siamo certo noi a nutrire simpatie per le idee secessionistiche predicate al Nord, ma ci domandiamo in coscienza quale ulteriore alimento, non ingiustificato, esse troveranno quando vaste schiere di piccoli imprenditori, specie nel Nord-Est, scopriranno che lo Stato centralista ha deciso di incrementare la percentuale della propria partecipazione agli utili del loro lavoro. In questo quadro, certamente molto preoccupante, la manovra finanziaria in esame giunge indubbiamente ad aggravare anche questa situazione.

Da una parte, come al solito, si è deliberato un consistente incremento del prelievo fiscale, realizzato prevalentemente nella misura di 6.000 miliardi all'anno, attraverso il cosiddetto riallineamento delle aliquote IVA. Per altro verso, con la finanziaria si introducono nel nostro ordinamento giuridico dei principi che non potranno non provocare dei contrasti tra le varie categorie di lavoratori, specialmente dopo che si è stabilito che chi può vantare una qualificazione «operaia» ha maggiori diritti degli altri. Del resto, con tutto il rispetto per coloro che svolgono nobilmente un lavoro manuale duro e talvolta pericoloso (penso all'edilizia), non posso esimermi dall'osservare che molti dei moderni operai – così qualificati nei contratti di lavoro – sono persone che svolgono lavori tranquilli, in ambienti coperti e riscaldati, dove il lavoro è svolto dalle macchine, mentre vi sono attività non operaie che sono in realtà molto più stressanti e faticose.

Ci sembra di vedere in questa politica legislativa il frutto di una rinascita lotta di classe, che pure pareva sopita, se non dimenticata, che mira a dividere il mondo del lavoro in base ad una logica classista che nel recente passato tanti danni ha provocato al tessuto sociale e comunitario del nostro paese, e non solo di esso.

Al riguardo ci domandiamo che cosa ne pensino i moderati dell'Ulivo che appoggiano questa maggioranza di sinistra.

Ci domandiamo cosa pensi Dini di un ministro della Repubblica che studia e teorizza di usare la leva fiscale per stabilire quali siano le aziende meritevoli di sopravvivere e quali debbano scomparire dal mercato.

Ci domandiamo cosa pensino i popolari, almeno quelli d'ispirazione centrista e moderata, che siano in grado di pensare con il proprio cervello,

cosa pensino di un Governo che li usa come stampella, ma che poggia tutto il suo peso sulla gamba sinistra, anzi che ha due gambe sinistre.

Ci domandiamo se questi moderati si rendono conto di contribuire alla creazione di un regime che si sta rapidamente impadronendo del paese, che domina la stampa ed i mezzi di informazione, che controlla la televisione di Stato e penetra sempre più in quella privata, che gestisce al suo interno un'opposizione di facciata, per annullare le altre opposizioni, che pure sono maggioranza nel paese.

Ci domandiamo se le *avances* di Marini in tema di parità scolastica rientrano in questo schema di regime, di appropriarsi dei programmi della destra per motivi elettorali, e lo sfidiamo in quest'Aula ed a Montecitorio, in particolare, sul tema della scuola cattolica, tanto a cuore non solo a Giovanni Paolo II ma a milioni e milioni di cattolici italiani.

Quindi annuncio che voteremo contro questo provvedimento che risponde, ancora una volta, alla spietata logica con cui ha operato finora il governo Prodi ed i suoi Ministri del tesoro e delle finanze per conseguire il risultato di rientrare esclusivamente nei parametri di Maastricht, aumento cioè del prelievo fiscale ed azione deflattiva sull'economia del Paese.

Non è con provvedimenti del genere che si può sperare di risollevarne un'economia depressa come la nostra. Nè si può sperare di sviluppare l'occupazione con i deliranti programmi di cui si è parlato nei giorni scorsi, creando ad esempio posti di lavoro per legge.

La logica di questo provvedimento governativo, tutto basato sul rinvio dei tagli alla spesa pubblica e sull'aumento delle imposte al consumo e della contribuzione non potrà non provocare ulteriore riduzione dei consumi, nuove difficoltà per le imprese, aumento della disoccupazione. Tutte conseguenze queste, onorevoli colleghi, che il Governo mostra di non tenere in alcuna considerazione.

Per questo, il Gruppo di Alleanza Nazionale è preoccupato; per questo è preoccupato il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, per accelerare i tempi del dibattito in corso, chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, generalmente si segue questa procedura per le dichiarazioni di voto.

WILDE. In tal caso, signor Presidente, per risparmiare tempo, rinuncio ad intervenire, riservandomi di farlo in sede di illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Wilde.

È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

* ALBERTINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, sull'insieme della manovra espressa da questa finanziaria noi comunisti siamo venuti maturando una valutazione complessivamente favorevole, soprattutto a seguito dell'accordo recentemente intervenuto

con il Governo e le altre forze di maggioranza, che ha consentito di superare la frattura che si era determinata in occasione del dibattito alla Camera sugli aspetti fondamentali della finanziaria stessa e che ha portato a rinnovare la fiducia al Governo.

L'accordo esprime certamente un compromesso tra punti di partenza diversi, racchiude soluzioni non tutte soddisfacenti, come ad esempio quella per noi non accettabile dell'aumento abnorme del finanziamento della scuola privata mentre continuano i tagli sulla scuola pubblica. È tale tuttavia questo accordo da fornire risposte concrete a rilevanti questioni da noi poste, verso le quali prima ci si era limitati all'acquisizioni dei puri titoli.

È ovvio che intendo riferirmi in via prioritaria al preciso impegno assunto dal Governo di presentare al Parlamento, entro il prossimo gennaio, un disegno di legge, per la sua approvazione, che preveda la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, a 35 ore settimanali a far tempo dal 1° gennaio 2001.

Ma intendo riferirmi anche agli altri contenuti dell'accordo. Ad esempio, all'intangibilità delle pensioni di anzianità di tutte le categorie operaie e anche di altre categorie inquadrare negli stessi livelli che svolgono lavori di gravosità analoghi a quelli delle mansioni operaie.

Del resto, l'intesa sulle pensioni raggiunta in questi giorni tra il Governo e i sindacati è stata certamente facilitata dall'accordo intervenuto. Inoltre, vi è la variazione in aumento di 500 miliardi di lire delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale; la cifra è certamente esigua rispetto all'entità macroscopica del fenomeno ma almeno dà un segnale e indica una direttrice di marcia impegnativa per il Governo.

Altrettanto significativa è la convenuta riduzione di 500 miliardi sui tagli alla spesa sociale. Inoltre, non va trascurato il fatto che il Governo procederà alla cancellazione dei *tickets* per alcune categorie di ammalati, quali i cronici e i lungodegenti. Credo che questo sia infatti il senso del comma 47 del maxiemendamento presentato dal Governo, sul quale ci attendiamo ulteriori specificazioni così come indicato anche nel documento che abbiamo votato ieri in Commissione. Se la memoria non m'inganna, questa è la prima volta che alcuni *tickets* vengono eliminati; sino ad ora nel nostro paese i *tickets* venivano soltanto aggiunti.

Quanto all'insieme del maxiemendamento presentato dal Governo il nostro giudizio, già espresso in Commissione, è che esso corrisponde nelle linee essenziali ai contenuti dell'intesa intervenuta tra Rifondazione Comunista e Governo. Tuttavia, sono opportune alcune specificazioni e alcuni chiarimenti che siamo certi l'Esecutivo vorrà fornire.

Intanto, ritengo vadano sottolineati anche i risultati ottenuti in Commissione nella discussione sugli emendamenti. Ne richiamo solo alcuni. Un emendamento di matrice governativa, ma analogo al nostro, relativo all'assunzione di 3.000 persone presso il Ministero delle finanze da destinare alla lotta all'evasione in congiunzione con il recupero di altro personale interno da impiegare per lo stesso scopo, l'assunzione di 600 persone da parte dei Beni culturali, la revisione degli sgravi fiscali per il recupero degli immobili nelle zone terremotate, sulle quali si diffonderà maggiormente il compagno Caponi; gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni immobiliari e per l'acquisto di beni strumentali nel settore del commercio, del turismo e dell'artigianato. Per le agevolazioni alle

imprese, di cui all'articolo 3 del collegato, si è precisato che, oltre all'obbligo di rispettare le direttive europee, vi sia quello preminente di garantire nuova occupazione.

Quanto alle imprese del Mezzogiorno, si è convenuto di individuare le risorse per ovviare alla fine della fiscalizzazione dei contributi.

Vi sono inoltre provvedimenti significativi per i portatori di *handicap* da perfezionare ulteriormente, e questo è ciò che intendiamo fare anche attraverso i nostri emendamenti qui in Aula.

In sede di finanziaria sono state aggiunte somme consistenti al Fondo per le avversità atmosferiche in agricoltura, ai consorzi *export* delle piccole e medie imprese, alla legge n. 46 sulla ricerca applicata e all'Artigiancassa.

Ho voluto richiamare soltanto alcune delle variazioni introdotte; altre le abbiamo proposte con emendamenti che appunto sottoporremo all'esame dell'Assemblea.

La considerazione politica che riassuntivamente mi consentirete di fare è che da una crisi che qualcuno ha definito pazzia è scaturito invece un confronto pregnante sui contenuti; e questo – e solo questo – è il modo alto di fare politica.

Tutto ciò premesso, desidero aggiungere alcune considerazioni di merito relative alla materia fiscale. È inutile ripetere che noi comunisti riteniamo profondamente iniquo l'attuale sistema di prelievo tributario; le direttrici lungo le quali occorre muoversi per ottenerne una profonda revisione sono essenzialmente due. Da un lato, la modifica della vigente legislazione per il radicale riequilibrio del prelievo, per eliminare i trattamenti fiscalmente privilegiati riservati alle rendite finanziarie, ai redditi delle società di capitale e ai grandi patrimoni, con la corrispondente attenuazione del prelievo sul lavoro dipendente e sugli strati meno forti del lavoro autonomo. Dall'altro lato, una radicale, incidente e immediata lotta all'elusione e all'evasione fiscale.

Le scelte operate dal Governo Prodi si sono certamente differenziate rispetto a quelle dei precedenti Governi. Attraverso i decreti legislativi in corso di esame da parte della Commissione dei trenta e gli interventi messi in campo – alcuni anche con questa finanziaria – per contrastare l'elusione e l'evasione, si sono introdotte modifiche di qualche consistenza positiva. Tuttavia, noi riteniamo che non sia ancora complessivamente ribaltata la precedente situazione.

Intendo soffermarmi soprattutto sulla materia relativa alla lotta all'evasione. È vero, si stanno adottando al riguardo modificazioni nella struttura dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza per avviare il superamento di una situazione improduttiva di ogni significativo risultato nella lotta all'evasione; si sta procedendo per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario; è stata introdotta, per combattere l'elusione, qualche misura certamente apprezzabile, ma di carattere solo parziale e settoriale. Noi riteniamo che per ottenere risultati all'altezza del fenomeno macroscopico con il quale dobbiamo fare i conti (250.000 miliardi all'anno sottratti alla leva tributaria) occorre introdurre soprattutto meccanismi di modifica strutturale all'attuale legislazione.

Il primo di questi meccanismi è quello relativo all'introduzione del cosiddetto contrasto di interessi. Si tratta di un istituto che in altri paesi, per esempio negli Stati Uniti, costituisce addirittura il cardine dell'intero sistema tributario. Con la proposta avanzata dal Governo nel collegato, finalizzata a prevedere incentivi per il recupero del patrimonio edilizio, finalmente viene introdotto, sia pure limitatamente a questo settore, tale meccanismo anche nella nostra legislazione. Il contrasto di interesse incrocia positivamente diverse aspettative: da un lato, il vantaggio che deriva al contribuente per la riduzione del carico fiscale attraverso l'esposizione documentata della spesa sostenuta, dall'altro la conseguente emersione di un'area vasta di attività sommerse (oggi calcolate dall'Istat in 365.000 miliardi con quattro milioni di occupati). Ciò produrrà un recupero fiscale, quanto ad IVA ed imposte dirette, certamente superiore alla riduzione di gettito derivante dagli imponibili decurtati dei soggetti di spesa. Il terzo vantaggio, inoltre, si verificherà a favore di chi svolge la propria attività alla luce del sole e che ora deve subire la concorrenza sleale di coloro che sinora hanno operato in nero.

Ciò che non riusciamo a comprendere è l'indisponibilità del Governo, sinora manifestata, ad estendere tale meccanismo ad altri settori, quali ad esempio quelli da noi indicati nel disegno di legge che abbiamo presentato (cioè spese scolastiche, spese sanitarie, manutenzione dei mezzi di trasporto, e affitti per la prima abitazione), a titolo sperimentale, per studiare poi un'ulteriore ed effettiva estensione. Abbiamo presentato un ordine del giorno in questo dibattito per impegnare il Governo a procedere in tali direzioni. Ci auguriamo che ci si soffermi a valutare nel merito la nostra proposta e che su di essa si possano raccogliere le adesioni più ampie soprattutto da parte dei Gruppi di maggioranza. Finalmente metteremmo in campo una risposta forte e adeguata contro gli evasori.

Per quanto riguarda le detrazioni di imposta, previste all'articolo 1 del collegato, queste sono da suddividere in cinque annualità, secondo la proposta di legge, e comportano, secondo noi, il grave inconveniente di penalizzare i titolari di redditi medio-bassi, quelli sino a 50 milioni – tanto per intenderci – che non potrebbero usufruire dell'intero beneficio previsto. Si impone perciò, a nostro parere, l'esigenza, già considerata favorevolmente anche dal Ministero delle finanze, di poter scegliere in alternativa di ripartire la predetta detrazione in dieci quote annuali anziché in cinque. In tal senso abbiamo presentato apposito emendamento.

Un altro istituto importante che sollecitiamo al Governo con il nostro ordine del giorno è quello relativo all'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. In Parlamento se ne è discusso già approfonditamente, anche durante gli anni '80. Il nostro sistema fiscale, come tutti sanno, è caratterizzato da estesi fenomeni elusivi posti in essere da imprese di grandi dimensioni o da concentrazioni di imprese. Non a caso il 60 per cento dei bilanci delle società di capitale viene presentato ogni anno in disavanzo o in pareggio. Finora sono state introdotte norme antielusive solo settoriali e perciò di limitata efficacia. Infatti, l'esercito dei commercialisti al servizio delle grandi concentrazioni economico-finanziarie riesce ad individuare

nuove vie di elusione già prima che le misure antielusive settoriali decise entrino in funzione.

Occorre dunque una norma di chiusura del sistema che consenta finalmente all'amministrazione finanziaria di disconoscere i vantaggi fiscali derivanti da tutti gli atti giuridici posti in essere con il prevalente, se non esclusivo, obiettivo di eludere l'applicazione delle norme fiscali.

Altri strumenti che noi indichiamo nel nostro ordine del giorno si riferiscono al potenziamento della compartecipazione dei comuni all'accertamento dell'IRPEF e dell'IRPEG, riservando la parte delle maggiori somme riscosse ai comuni stessi, almeno nella misura del 50 per cento, e prevedendo che la Commissione dei nove, già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 per dirimere le controversie tra ufficio delle imposte e comuni, sia presieduta dal sindaco del comune di maggiore rilevanza del distretto fiscale. Inoltre chiediamo l'estensione delle funzioni del collegio sindacale delle società alla valutazione dell'adeguatezza delle procedure utilizzate per la corretta applicazione delle disposizioni fiscali.

Se per i punti che ho adesso richiamato abbiamo presentato un ordine del giorno, su altri punti, sui quali a nostro parere potrebbe convergere un consenso immediato e largo, abbiamo presentato degli emendamenti. Uno di essi è aggiuntivo all'articolo 19 e propone di delegare al Governo di legiferare per decreto entro 90 giorni sulle tre seguenti questioni: primo, armonizzazione della disciplina e della responsabilità dei professionisti che appongono il visto di conformità alle dichiarazioni dei redditi e IVA da essi predisposte con i decreti legislativi emanati in attuazione dell'articolo 3, comma 133, della legge 23 dicembre 1996, n. 662; secondo, incompatibilità a far parte delle commissioni tributarie degli iscritti negli albi professionali o degli iscritti nei ruoli o negli elenchi istituiti presso le direzioni generali delle entrate che esercitino in qualsiasi forma attività di consulenza, assistenza e rappresentanza dei contribuenti (mi risulta infatti che oggi molti componenti di commissioni tributarie esercitino contemporaneamente presso i propri uffici attività di consulenza tributaria); terzo, determinazione, con decreto del Presidente del Consiglio, da emanare, di concerto con il Ministro delle finanze, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, afferente l'attribuzione agli uffici dell'amministrazione finanziaria della facoltà di diretta acquisizione dei dati relativi ai rapporti intrattenuti dai contribuenti con le banche e con l'Ente poste, ovviamente nel rispetto della normativa vigente sulla tutela della riservatezza delle persone rispetto al trattamento dei dati acquisiti.

Proponiamo altresì la tempestiva pubblicizzazione, entro l'anno dalla presentazione della dichiarazione, dell'elenco dei contribuenti con il relativo imponibile, per rendere più trasparente il loro comportamento e più incisivo il controllo sociale sui comportamenti stessi.

Sul piano poi della riforma legislativa, in corso di attuazione, della delega finanziaria del 1996, mentre abbiamo condiviso o non ci siamo opposti nella Commissione dei trenta a numerosi schemi di decreti legislativi proposti dal Governo, resta tuttavia una nostra posizione di dis-

sensu netto sulla tassazione delle rendite finanziarie dei redditi da capitale. Avevamo condiviso l'impostazione del ministro Visco circa la necessità di introdurre su questi redditi, su queste rendite, un'imposta omogenea con un'aliquota fissa (si era indicata quella del 27 per cento), invece il recente decreto legislativo ha generalizzato, salvo poche eccezioni, l'aliquota del 12,50 per cento sia sulle rendite che sulle plusvalenze e sui dividendi azionari, l'aliquota più bassa fra quelle dei paesi europei, di gran lunga inferiore a quella media che colpisce il lavoro, e cioè quella del 27 per cento.

Su un altro punto abbiamo riscontrato sordità; su di esso chiediamo un confronto approfondito di merito. Mi riferisco alla proposta relativa alle transazioni in valuta estera da noi avanzata fino a quando mancherà l'armonizzazione della tassazione delle rendite dei redditi da capitale a livello europeo, e ciò per arginare le speculazioni finanziarie a breve termine.

Condividiamo l'istituzione del redditometro; la sua istituzione non può essere lasciata alla discrezionalità degli enti locali, deve esservi un trattamento uniforme per tutti i cittadini italiani; conveniamo anche che questo sia messo in capo alla Presidenza del Consiglio, la quale ovviamente opererà attraverso il Ministero più attrezzato, e cioè il Ministero delle finanze.

Ho concluso, egregi colleghi. Noi riteniamo che ripristinare un sistema fiscale giusto, in armonia con l'articolo 53 della Costituzione, sia condizione assolutamente necessaria e indispensabile per la costruzione di uno Stato equo, solidale, avanzato. Complessivamente – riprendo l'affermazione iniziale – esprimeremo una valutazione positiva su questa finanziaria. Vi sono al suo interno dei più e dei meno; la somma algebrica per noi è largamente in attivo. Si tratta, ripeto, di un compromesso dinamico, quello che abbiamo raggiunto, proiettato nelle scelte che dovranno essere assunte nel prossimo futuro da chi intende perseguire una coerente politica di cambiamento. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la manovra finanziaria per il 1998 è caratterizzata anch'essa dall'obiettivo, ormai molto vicino ma ancora non raggiunto, di far entrare l'Italia nel primo gruppo dei Paesi dell'Unione Europea che adotteranno l'Euro. Dei quattro parametri sui quali si basa tale possibilità, occorre oggi migliorare quello del rapporto fra debito pubblico e Pil, il che significa che deve proseguire l'azione di risanamento dei conti pubblici realizzata in questi circa 18 mesi di Governo, che hanno messo a frutto anche le basi della svolta iniziata dal Governo Amato e consolidata dal Governo Dini.

Il punto politico centrale relativo a tale necessità di risanamento è stato ed evidentemente continua ad essere il seguente: chi è chiamato a pagare questo risanamento? Come forza moderata, Rinnovamento Italia-

no intende che tale conto riguardi tutte le componenti della società in modo proporzionato, senza penalizzarne nessuna, come purtroppo rischia di avvenire in rapporto ai lavoratori autonomi, in particolar modo ai commercianti. È evidente a tutti che su tale tema si è sviluppato lo scontro nella maggioranza che ha portato alla recente crisi politica, poi rientrata, in base all'accordo che oggi abbiamo all'esame, *sub specie* di alcune parti (non tutte) del maxi-emendamento del Governo. Le richieste poste in essere dal partito di Rifondazione Comunista, con una determinazione che ci è parsa eccessiva, che aveva fatto precipitare il nostro paese e i nostri *partners* europei nel più profondo sconcerto, avrebbero voluto infatti trasportare gran parte del peso di tale manovra sui ceti medi, cioè su un'ampia parte di cittadini, lavoratori dipendenti, ma soprattutto lavoratori autonomi che si vedono presentare, in ambito previdenziale, anticipazioni o addirittura riforme tese a recuperare risparmi che le richieste di Rifondazione comunista hanno di fatto impedito di effettuare su altri fronti.

Rinnovamento italiano, che all'interno della coalizione di maggioranza vuole tutelare in particolare i ceti medi, le piccole e medie imprese, i lavoratori autonomi, i professionisti, ma anche i lavoratori dipendenti, ha dovuto in questo momento accettare una simile impostazione di fronte ad una indispensabile immediata soluzione della crisi di Governo, in funzione del recupero della stabilità politica necessaria per il riaggiustamento dei parametri che consentono l'ingresso nell'Euro con gli altri paesi. È chiaro però che si intensifica e sempre più si andrà sviluppando la nostra azione politica in rappresentanza del Centro, nell'ambito della compagine di Centro-Sinistra.

Per quanto riguarda il maxi-emendamento, che rappresenta il punto più caldo all'ordine del giorno, il nostro sostegno al Governo nei delicati punti di passaggio in applicazione di quanto deciso riguarderà in particolare i criteri per la corretta individuazione dei lavori equivalenti a quelli «usuranti», che dovranno essere stabiliti, come è noto, da una commissione trilaterale, al fine di individuare i destinatari delle norme di esenzione.

Nel maxi-emendamento ci sono anche alcune parti sulle quali concordiamo profondamente: innanzitutto l'avanzamento verso l'unificazione dei regimi previdenziali, già prevista dalla riforma Dini e qui accelerata. Mi riferisco anche all'introduzione del cosiddetto «riccometro» ed alla previsione di un fondo per le politiche sociali presso la Presidenza del Consiglio.

Il «riccometro» che, come molti sanno, ma come spero sappiano tutti, non rappresenterà un nuovo strumento di indagine fiscale (e quindi speriamo possa essere ascripto, per quel che riguarda il suo controllo, alla Presidenza del Consiglio e non più al Ministero delle finanze) è invece un sistema di autocertificazione che raggiunge due obiettivi: di garantire le prestazioni dello Stato sociale a tutti coloro che ne abbisognano e di evitare la dispersione delle risorse disponibili. È chiaro che in tale direzione occorrerà garantire l'informazione ed il sostegno più ampio possibile a favore in particolar modo di quelle persone molto anziane o molto disagiate che da sole non

potrebbero, senza un aiuto particolare, corrispondere a quanto prevedono le nuove norme.

Il fondo sociale presso la Presidenza del Consiglio appare, a nostro parere, un utile strumento di avvio della riforma dell'assistenza, di cui si parla da diversi decenni e sulla quale personalmente sono da circa 20 anni impegnata, in un'ottica di riequilibrio delle prestazioni e quindi finalmente di parificazione dei diritti dei cittadini, in ogni regione ed in ogni città, in rapporto alle consolidate autonomie regionali e locali.

A tal riguardo voglio qui annunciare che chiederò sia attribuito all'unità previsionale di spesa, cui corrisponderà il fondo per le politiche sociali, istituito con l'emendamento del Governo, il finanziamento derivante dall'emendamento a favore della protezione e dell'assistenza sociale a mia firma, approvato in Commissione ed ora presente nel testo del disegno di legge n. 2792.

Esaminandoli nel complesso, i provvedimenti al nostro esame si presentano – non si può evitare di sottolinearlo – connotati delle importanti novità introdotte dalla riforma della struttura del bilancio, disciplinata dalla legge n. 94 del 1997 che produrrà e sta producendo effetti strutturali positivi per la finanza pubblica e faciliterà la manovra economica del Governo.

Le modifiche non sono solo di ordine formale, in quanto la sostituzione dei capitoli di spesa con le unità previsionali di base, nell'affidare all'Esecutivo una maggiore possibilità di scelta, attribuiscono al Parlamento la possibilità di esercitare la funzione della ripartizione delle risorse fra le destinazioni di spesa, in un contesto più chiaro, trasparente e semplificato.

Altra novità importante, che si realizzerà nel corso del 1998, ancora allo studio della Commissione bicamerale appositamente costituita, della quale tra l'altro faccio parte, è quella della fusione tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica e il Ministero del tesoro. Sarà molto importante la razionalizzazione delle risorse umane ed economiche, senza però tralasciare la valorizzazione di talune specifiche funzioni di grande utilità contingente. Penso, fra tante, al Servizio ispettivo della Ragioneria generale dello Stato, essenziale ai fini della rendicontazione da parte delle regioni per l'accesso ai fondi strutturali europei, un servizio che va – specialmente per il lavoro che ci spetta da qui al 2001 – fortemente incrementato.

Tutto l'impianto degli interventi, pur nell'ottica del risanamento, è caratterizzato - e questa è una parte estremamente positiva - dalla necessità di raggiungere l'obiettivo di far fronte alla «emergenza delle emergenze»: la disoccupazione. Ciò emerge dal forte sostegno all'edilizia – presente nell'articolo 1 del collegato – alle piccole e medie imprese, al Mezzogiorno, per compensare la cessazione degli aiuti attuali alle zone depresse di tutto il paese.

Ai fini dell'occupazione nel nostro paese le numerose iniziative del Ministro del lavoro, approvate lo scorso anno dal Parlamento, cominciano a dare i loro frutti; tuttavia devono essere accompagnate da ulteriori incentivi e da un'innovazione sul sistema del lavoro che guardi agli altri paesi occidentali, alla realtà del mercato del lavoro internazionale e na-

zionale, alla realtà delle nostre imprese, alla realtà delle nostre peculiarità produttive, basate sull'innovazione di prodotto e sull'innovazione di processo, sul *know how*, su quelle «scoperte» italiane che vengono poi esportate a livello tecnico in tutto il mondo e che devono essere sempre più considerate in una adeguata trasformazione del sistema produttivo.

A tale proposito Rinnovo Italiano, durante l'esame da parte delle Commissioni congiunte bilancio e finanze, ha proposto, e riproporrà in quest'Aula, un emendamento finalizzato ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, per collegare le nuove assunzioni da parte delle piccole e medie imprese alla durata delle commesse, commesse che comunque servono allo sviluppo delle aziende e quindi alla creazione di maggiore occupazione. I picchi di lavoro sono propri di una società vitale ed in forte ripresa, come la nostra. Voler racchiudere tutto in schemi rigidi non fa il bene né dei lavoratori, né delle imprese, né dell'economia italiana.

Ricordo altresì, e con soddisfazione che numerosi emendamenti di Rinnovo Italiano sono stati recepiti e costituiscono ora il nuovo testo all'esame dell'Aula: tra questi gli emendamenti sugli aiuti per il terremoto, quelli relativi alla legge sull'imprenditoria femminile, alla innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese, all'Artigiancassa, al maggior finanziamento e quindi al miglior funzionamento dell'ICE (Istituto per il commercio con l'estero).

Come senatori di Rinnovo Italiano abbiamo inoltre puntato all'obiettivo della completa utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione europea, mediante un meccanismo di maggior responsabilizzazione in rapporto al mancato accesso ai fondi previsti, o quanto meno di una puntuale informazione ai cittadini rispetto ai danni economici da loro subiti.

Questa proposta è stata trasformata in ordine del giorno, che ci auguriamo il Governo accolga o che sia approvato a larga maggioranza dall'Assemblea, in considerazione della rilevanza di tali finanziamenti e della perdita netta cui l'Italia va incontro qualora non riesca ad utilizzarli.

Auspichiamo che dal confronto su questo nostro ordine del giorno derivino comunque iniziative per addivenire all'individuazione di responsabilità o di carenze oggettive degli amministratori, al fine di ridurre il fenomeno del mancato avvio di progetti da finanziare con i fondi strutturali o della opportuna rendicontazione, rispetto al quale va preso atto dell'ottimo lavoro iniziale svolto dalla cabina di regia, condotta dal dottor Carzaniga, istituita dal Governo Dini. Si tratta infatti di ben 40.000 miliardi disponibili fino al 2001, il che significa che potremo avvalerci di una somma pari ai risparmi di parecchie manovre finanziarie sommate tra loro!

In sede di esame della finanziaria e del collegato è proseguita – e voglio qui ricordarlo – la ricerca di soluzioni valide ai problemi riguardanti la riforma delle aliquote IVA, che sono dovute aumentare in accordo con gli impegni presi in sede comunitaria; esse, come è noto, sono state introdotte con decreto-legge, il cui disegno di legge di conversione è stato approvato nei giorni scorsi.

Anche per l'impegno del Gruppo di Rinnovamento italiano, in sede di discussione del disegno di legge collegato, il Governo si è fatto carico di introdurre nella manovra finanziaria alcune compensazioni a favore del settore dell'edilizia, penalizzato dall'IVA, che oltre a essere il tradizionale volano per l'occupazione costituisce oggi anche un settore di intervento finalizzato a far fronte sia all'emergenza del sisma sia alla prevenzione di ulteriori catastrofi.

Auspichiamo che si trovino nelle sedi opportune, così come già dichiarato dal Governo e come pare stia avvenendo, adeguate compensazioni in accordo con i rappresentanti dei settori tessile, calzaturiero, vinicolo ed altri. Le agevolazioni previste per la ristrutturazione e l'ammodernamento dei negozi - faccio riferimento qui al settore dei commercianti - sono a cavallo tra gli incentivi per i comparti dell'edilizia e del commercio, quest'ultimo altrettanto importante e ugualmente penalizzato, che quindi necessita di sostegno anche perchè costituisce una valida e non onerosa risorsa ai fini di una maggiore occupazione.

Le agevolazioni introdotte sono quelle compatibili con le risorse attuali. Speriamo sia possibile al più presto introdurre misure maggiormente razionali, in un quadro fiscale che presenti una più equilibrata distribuzione tra imposte dirette e indirette, verso le quali già tende il provvedimento sull'IVA. In prospettiva, ci auguriamo sia possibile - e al più presto - una forte riduzione del sommerso, limitando lo svantaggio delle imprese che non utilizzano il lavoro nero e favorendo l'allineamento del dato formale del PIL a quello reale.

Occorre a tal scopo una profonda e completa revisione del sistema fiscale attraverso la realizzazione di un nuovo patto fiscale con i cittadini che, fra l'altro, introduca - così come fa l'articolo 1 del disegno di legge collegato - in tutti i casi in cui sia - possibile la detrazione delle spese sostenute. Un piccolo esempio è costituito dall'emendamento da noi proposto, il quale prevede la detrazione delle spese per il personale di assistenza domiciliare sostenute da soggetti monoreddito, che viene incontro alle esigenze di chi, con scarse risorse economiche, deve prendersi cura di bambini o di anziani ultraottantenni.

Esprimiamo perplessità sulle novità introdotte in relazione all'obbligo di registrazione di tutti i contratti di locazione degli immobili, anche quelli settimanali che o per i *weekend*, che non crediamo possano portare considerevoli maggiori entrate, sono di segno opposto rispetto ai provvedimenti mirati alla riduzione e alla semplificazione degli adempimenti del contribuente e costerebbero allo Stato molto più di quanto potrebbero fare incassare. Allora io mi chiedo: al fine di combattere l'evasione e l'elusione fiscale, che costituisce anche il nostro obiettivo, perchè non si introduce anche in Italia un adeguato incrocio dei dati dell'utenza?

Pari perplessità suscita in noi l'aumento della ritenuta alla fonte per gli addetti alle vendite a domicilio, che sono circa 160.000 persone, quasi tutte donne, le quali sono in massima parte in condizioni economiche precarie e raggiungono con tale lavoro un reddito di un paio di milioni circa all'anno. L'aumento delle quote porterebbe soltanto ad una riduzione del lavoro di tali addetti, penalizzando le donne delle fasce

più deboli e vanificando lo scopo economico che si vuole perseguire per un aumento delle entrate.

Con l'avvio dell'Euro si avranno i primi benefici e ci auguriamo che la svolta in prospettiva della piena occupazione possa arrivare con le prossime manovre finanziarie, così come preannunciato dal Governo e sottolineato dalla nostra parte politica. È da sottolineare, inoltre, che ogni aumento del prodotto interno lordo, sia per un effettivo aumento di produttività sia per la riduzione del sommerso, incide automaticamente sul raggiungimento e sul mantenimento del quarto indice di valutazione per l'ingresso in Europa, riducendo il *deficit* pubblico in rapporto appunto al PIL senza tagli o ulteriori sacrifici e creando le condizioni necessarie, una volta entrati nell'Euro, per restarci – lo sottolineo -: che è poi il nostro obiettivo e credo comune a tutto il Governo.

Mi sia consentita infine un'ultima breve, ma per me importante, notazione. Mi riferisco alla vicenda dell'autonomia dell'Arma dei carabinieri, rispetto alla quale l'attuale ripensamento non può essere considerato uno *stop*, parziale o definitivo. Il Cocer dell'Arma da circa un decennio chiede la propria legittimazione parlamentare, che gli consenta di esplicitare quell'alta funzione – cui già attende con grande sacrificio e in modo ottimale – di tutore dell'ordine con, se possibile, ancora maggiore impegno, professionalità, dedizione e senso del dovere. L'attuale riflessione credo sia la base di un'ipotesi di lavoro di cui occorre accelerare i tempi e avvicinare le modalità conclusive. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, sarò breve dati i tempi contingentati. Mi si dice che la manovra finanziaria in esame sia una manovra blindata, un atto cioè al quale non sarà possibile apportare modifiche o emendamenti da parte di un Parlamento che ha ancora il coraggio di definirsi espressione democratica del Paese o quanto meno di ritenersi sede di una dialettica politica che, a dire il vero, in tale circostanza non vedo.

Mi sfugge, dunque, il significato di un impegno in tal senso tanto a livello di Commissione quanto di Aula se non quello di stigmatizzare o criticare duramente ammesso che ve ne sia ancora bisogno, l'operato del Governo e, nel settore di mia competenza, del Ministro della sanità. Basterebbe infatti una sia pur superficiale lettura del collegato per evidenziarne alcuni aspetti macroscopicamente negativi; primo fra tutti quello che possiamo definire il peccato originale o, se preferite, la grande madre di tutte le finanziarie, e cioè l'ingerenza, la violazione da parte dello Stato e, per suo conto, del Governo degli ambiti costituzionali di competenza regionale, e in materia sanitaria, calpestando così e mortificando quegli obiettivi definiti, ma solo a parole, federalistici o quanto meno di decentramento delle funzioni secondo una ormai vecchia, decrepita e inattuale Carta costituzionale.

L'intervento dello Stato, di questo Stato concepito come il gestore assoluto della salute del cittadino, dalla culla alla tomba, come certe astratte teorie ancora vorrebbero, si rivela ad ogni finanziaria sempre più sollecito verso il secondo che non verso il primo obiettivo.

Del resto, per quanto concerne le decisioni che il Ministro riterrà opportuno portare avanti queste saranno affidate allo strumento della delega, strumento che non permetterà un adeguato dibattito parlamentare nel merito della riforma.

Vi è poi un secondo aspetto che vale la pena rilevare nel collegato; aspetto che rappresenta una costante nel comportamento del Ministro e, cioè, una sistematica penalizzazione degli operatori sanitari in genere e della dirigenza sanitaria in specie; dirigenza cui non vengono affidati gli strumenti per conseguire un'efficiente gestione secondo il tanto sbandierato principio di aziendalizzazione; per non citare specificatamente la parte riferita alla specialistica convenzionata, i cui dati contrastano fortemente con quelli governativi inerenti al costo orario delle convenzioni.

E qui veniamo al punto cruciale del collegato, punto di raccordo di più manovre finanziarie alle cui discussioni ho potuto intervenire in più anni, e cioè la sottrazione sistematica di risorse con conseguente ricaduta negativa sui servizi, sul personale medico, infermieristico e tecnico, senza che il personale amministrativo sia sottoposto agli stessi tagli in funzione di una logica autentica di riduzione della spesa. Diciamolo con chiarezza: la classe politica al potere è ostaggio di una burocrazia sempre più invadente, oppressiva e, guarda caso, sempre più costosa, vera causa di inefficienza del sistema alla quale il Governo non può o non vuole porre rimedi strutturali.

Faccio presente infatti che a fronte di un costo annuo del Servizio sanitario nazionale pari a 100.000 miliardi di lire se non di più, ben il 10-15 per cento delle suddette spese è dovuto a quei rami secchi e improduttivi dell'apparato burocratico statale che ingenerano disagio e sofferenza tra operatori sanitari e pazienti.

Per finire, questa manovra finanziaria – e non mi riferisco solo al settore della sanità – soffre di una forma morbosa di recente identificazione: la «sindrome di Jospin». Questa è una malattia insorta oltralpe a prognosi riservata che aggredisce il tessuto connettivo sociale della nazione, caratterizzata da due segni inconfondibili: il massimalismo ideologico e l'assistenzialismo. Allo stato attuale l'Italia, per quanto mi risulta, non possiede difese anticorpali che la possano salvare. Questo spiegherebbe il malessere che ha invaso tutto il Nord del paese, provocando ormai le note manifestazioni di indipendenza e di secessione ancor prima che la «sindrome di Jospin» si manifestasse come tale.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, preannuncio il voto contrario a questa finanziaria da parte del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. La ringrazio. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il primo rilievo che va sollevato con riferimento alla manovra finanziaria di cui trattasi è di carattere formale, di particolare significato e pregnanza: esso si risolve nella constatazione della non conformità di questa manovra alla normativa che la governa: la legge 5 agosto 1978, n. 468, la quale all'articolo 1-bis, primo comma, prescrive che il Governo è tenuto a presentare entro il 30 settembre – cito testualmente – «la legge finanziaria... e i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica».

Orbene, tale disposizione non risulta nella specie rispettata, anzi appare palesemente violata, e valga il vero. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo e votato dalla maggioranza erano previsti risparmi dalla spesa pubblica (*recte*: dalla riforma dello Stato sociale), per oltre 9.000 miliardi di lire. Nel disegno di legge finanziaria l'obiettivo è stato calato a 5.000 miliardi, di cui 4.500 sulle pensioni di invalidità. A seguito della pressione esercitata a mò di ricatto da Rifondazione Comunista, si è scesi a 4.100 miliardi, un vero e proprio tracollo sol che si consideri che dei 4.100 miliardi ben 1.300 non sono minori spese ma aumenti di contributi dei lavoratori autonomi, come dire un'entrata di natura parafiscale. Inoltre, altri 650 miliardi vengono dal blocco per 5 mesi delle pensioni di anzianità.

Dunque, non è dubbio che all'atto della sua presentazione al Senato, la finanziaria, pensata e voluta dal legislatore come uniforme applicazione operativa, delle linee programmatiche del DPEF, appariva, per la parte relativa alla spesa monca, ed incompleta, e comunque sicuramente difforme dalla pertinente indicazione programmatica di quel documento.

La ragione di questa discontinuità, che equivale ad una sostanziale violazione della succitata norma di legge, è dovuta – come è a tutti noto – alla necessità del Governo di decidere su questo versante di spesa in un momento successivo alla scadenza del 30 settembre, e cioè dopo aver trovato l'accordo con i sindacati che – pure a fronte della sopravvenuta disponibilità di Cofferati, che aveva riconosciuto sensibili scostamenti della spesa previdenziale rispetto alle previsioni – erano fortemente divisi su questa materia.

Abbiamo visto poi come è finita: con un accordo in materia previdenziale di portata minimalista – altro che accordo storico, come vorrebbe Prodi! –, un accordo sfociato in un maxiemendamento rimbalzato l'altro ieri, non senza una certa *suspence*, sul tavolo delle Commissioni riunite Bilancio e Finanze, convocate in tutta fretta per recuperare, in una surreale corsa ad inseguimento, questo importante e necessario spezzone normativo e ricongiungerlo in tempo agli altri testi della manovra, al fine di consentirne una discussione unitaria, quantunque in tempi frazionati, in questa Assemblea.

Un'altra grave anomalia da cui è affetta la manovra di finanza pubblica di cui ci occupiamo è rappresentata dalla sua suddivisione in due distinti provvedimenti, aventi due scopi diversi, uno dei quali è stato presentato in forma di decreto-legge, il n. 328 del 29 settembre scorso recante disposizioni tributarie urgenti in materia di IVA ed entrato in vigore dal 1° ottobre corrente anno.

Quindi, da una parte abbiamo dei provvedimenti (il cosiddetto «collegato», il disegno di legge di bilancio e il disegno di legge finanziaria) che costituiscono un'entità legislativa autonoma che segue come tale un suo proprio *iter* parlamentare, ancorchè con le irregolarità e gli strappi legali denunciati. Dall'altra parte, un provvedimento fiscale che dopo l'approvazione del Senato è ora avviato alla conversione presso la Camera, con una vicenda procedurale ed un'efficacia normativa del tutto svincolate dalla manovra, quantunque finalizzata alle medesime finalità programmatiche, cioè in questo caso alla necessità di conseguire nell'ultimo trimestre del 1997 un'entrata che colmi probabili buchi di bilancio.

Chi vorrà negare, allora, che rispetto alla finanziaria in questione si sia seguita, di fatto se non nelle intenzioni, una procedura singolarmente anomala e – quel che è più grave – *contra legem*, tanto da giustificare la definizione usata dal Polo di «procedura di tipo peronista»? È comunque incontestabile che la frantumazione che ha caratterizzato la manovra nel suo complesso ha avuto l'effetto di frustrare il potere di controllo e di intervento emendativo spettante all'opposizione, dal momento che tale frantumazione ha reso impossibile la visione unitaria della manovra, presupposto indispensabile per la proposizione di eventuali modifiche che investissero l'insieme dei provvedimenti.

In altri termini, ciò equivale a dire che la manovra in questione, avuto riguardo alle sue modalità di formazione, presentazione ed attuazione, realizza in spregio alle disposizioni di legge in materia, una fattispecie complessa e a formazione successiva, cioè di tipo procedimentale, con effetti prodromici parziali, in quanto mancanti fino a ieri dei necessari atti integrativi, e con effetti definitivi condizionati al completamento della fattispecie normativa, che è ancora *in fieri*, e comunque in ipotesi avvenuto soltanto l'altro ieri, quando i provvedimenti della manovra – come tutti sappiamo – erano già stati trasmessi in Aula.

Se questo «pastrocchio», che riguarda e connota l'atto più importante della politica economica dell'Esecutivo, come quello che è destinato a condizionare per la durata di un anno il modo di vivere e di produrre ed il clima generale del nostro paese, sia dipendente unicamente da una precipitazione indotta che ha manomesso le forme elementari della procedura parlamentare, ovvero, più verosimilmente, come noi crediamo, la conseguenza diretta delle gravi contraddizioni che minano al suo interno la maggioranza di Governo, lasciamo all'onestà intellettuale dei membri di questa Assemblea di valutare e di trarre le dovute conseguenze in termini di ammissibilità e di doveroso rispetto delle prerogative dell'opposizione.

Dopo di me seguiranno gli interventi del senatore Vegas e di altri colleghi che espliciteranno in profondità tutte le critiche riguardanti il merito del provvedimento. Perciò mi limiterò soltanto ad osservare che il presupposto da cui muove la manovra finanziaria – che ha come obiettivo il conseguimento del 2,8 per cento in termini di prodotto interno lordo (questo almeno è quanto dichiarato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e ribadito nel «collegato») – che il risanamento dei conti pubblici sia stato sostanzialmente realizzato. Al ri-

guardo, giova rilevare come questa presunzione di risanamento, per essere credibile, ha bisogno di essere confermata da una relazione tra l'indebitamento totale nel tempo e la produzione di reddito nello stesso periodo. Il dato di riferimento è il rapporto tra il debito pubblico e il PIL. Orbene, dai dati ufficiali della Banca d'Italia risulta che nel triennio 1994-1996 tale rapporto è rimasto praticamente costante, precisamente intorno all'1,20-1,21. A volere essere pignoli, si può anche convenire che il rapporto sia leggermente migliorato (si tratta di millesimi) nel 1995 rispetto al 1994; ma è altrettanto vero che lo stesso rapporto risulta peggiorato (sempre in ragione di millesimi) nel 1996 rispetto al 1995. Questo – ripeto – risulta sulla base di dati ufficiali.

Se però teniamo in considerazione quanto il presidente della Corte dei conti dottor Carbone ha osservato in occasione della sua audizione al Senato, le conclusioni si orientano decisamente verso il pessimismo. Si legge infatti nella relazione del dottor Carbone: «È, tuttavia, indispensabile non trascurare che la “rete di protezione” stesa intorno al conto della pubblica amministrazione (in quanto quadro di riferimento per Maastricht) lascia all'esterno squilibri sostanziali di finanza pubblica che costituiscono seri rischi di instabilità nel medio periodo» (si veda pagina 7 della relazione). E più avanti si legge ancora: «In sede di bilancio di previsione per il 1998, la consueta stima dei residui presunti a fine 1997 (indispensabile per costruire il bilancio di cassa) prospetta un valore di quasi 180.000 miliardi (un anno prima l'analoga stima era dell'ordine di 70.000 miliardi). Il divario tra massa spendibile e autorizzazione di cassa, come era prevedibile, si è quindi ampliato in misura imponente. Lo scarto potrà verosimilmente risultare ancora maggiore quando saranno registrati i pagamenti effettivi in luogo delle più ampie autorizzazioni di cassa» (si veda pagina 10 della relazione suddetta).

Ed infine cito ancora: «L'articolo 1 del disegno di legge finanziaria fissa il limite massimo del saldo netto da finanziare in termini di competenza per il 1998 in 85.700 miliardi, al netto di regolazioni debitorie per 23.007 miliardi, che restano “sotto la linea”, pur rappresentando... un onere da sostenere nel presente». «In particolare – conclude su questo punto il presidente della Corte dei conti – non sembra potersi condividere l'inclusione nelle regolazioni debitorie della nuova posta (7.200 miliardi circa) relativa agli oneri per l'assistenza da corrispondere all'INPS, finora trasferiti all'ente stesso a titolo di anticipazione di tesoreria indistintamente con gli oneri previdenziali». E prosegue più avanti: «Premesso che l'allocazione in bilancio di tali oneri rappresenta comunque un fatto positivo, si ritiene infatti che nella specie manchi il carattere fondamentale della regolazione debitoria, costituito dalla natura pregressa della posta contabile, che afferisce invece a posizioni soggettive ed ai corrispondenti oneri, che si prevede sorgeranno nel prossimo esercizio; ciò senza contare che altrimenti la posta stessa – la cui natura permanente è fuori discussione – resterebbe all'infinito “sotto la linea”».

Orbene, alla luce di tali precise ed autorevoli osservazioni non è azzardato prevedere che in quest'anno, tenuto conto anche di un tasso di sviluppo dell'ordine dell'1,2 per cento, il rapporto debito-PIL supererà il

valore di 1,21, con il che risulta dimostrato che il risultato sarà non un risanamento finanziario, bensì, al contrario, un peggioramento finanziario.

In breve, concludendo, potrà anche avvenire, come peraltro è auspicabile, che sarà raggiunto l'obiettivo del 3 per cento come rapporto tra *deficit* e PIL, ma ciò avverrà, se avverrà, a spese di un crescente indebitamento relativo, cioè rispetto al PIL. La verità è che, come ha ammonito nel giugno scorso il Consiglio dei ministri finanziari europei, «sono necessarie, anzi indispensabili – sono parole testuali della delibera dell'Ecofin –, misure determinate ed efficaci nell'area previdenziale per assicurare la sostenibilità del risanamento italiano».

Il governatore Fazio ha puntualizzato da parte sua, nel corso della sua esposizione svolta dinanzi alle Commissioni congiunte Bilancio e Finanze, che non ci sarà risanamento dei conti pubblici senza tagli adeguati alle fonti strutturali della spesa pubblica ed una forte e decisa politica di sviluppo che, per essere tale, deve passare, come non si dubita, attraverso un sistema di incentivi alla produzione, l'abbassamento delle aliquote fiscali ed un'occupazione di tutte le risorse umane disponibili. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, già in sede di discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria si sono valutate le scelte fondamentali di politica economica e finanziaria del Governo; si tratta ora di valutare le scelte concrete contenute nei disegni di legge della finanziaria e del suo collegato, dopo che già si è discusso del decreto di aumento dell'Iva impudicamente mascherato da armonizzazione dell'Iva.

Innanzitutto va rilevato il mancato rispetto del Governo, e poi della maggioranza, delle regole che presiedono alla legge finanziaria e al suo collegato, non solo delle regole proprie del Senato circa gli scavalchi tra collegato e bilancio, ma anche di quelle che unanimemente Camera e Senato si sono date nelle risoluzioni da esse ripetutamente approvate; mancato rispetto che ha indotto persino un relatore di maggioranza, per salvare la faccia a chiedere stralci che poi, invece, la maggioranza ha respinto. Non si può approfittare della corsia preferenziale della legge finanziaria e del collegato per far passare provvedimenti che non sono ad essa pertinenti. Dopo l'indigestione di deleghe compiuta indebitamente dal Governo nella finanziaria 1997, la finanziaria 1998 è certamente più asciutta, ma, specie nel collegato, continua a violare norme circa i suoi contenuti, che dovrebbero limitarsi a provvedimenti strettamente necessari per correggere andamenti di spesa in eccesso (variando eventualmente le leggi che li rendono obbligatori), o per correggere andamenti di entrata in difetto (variando le misure, solo le misure, di imposte e tasse), non trasformarsi nel veicolo di provvedimenti di spesa che realizzano indirizzi di politica economica di natura più ampia, nè di

provvedimenti che rispondono alle esigenze normative di qualche ministro di serie A, nè di provvedimenti che introducono nuove imposizioni fiscali oppure imposizioni retroattive, come quelle che intervengono sulle regole per la determinazione di imponibili sull'anno di imposta 1997 che diventeranno legge ad anno ormai concluso.

Confesso che, più ancora che l'adozione di misure non condivise, è il mancato rispetto delle regole liberamente accettate, rispetto invocato quando le forze di maggioranza erano all'opposizione, che aumenta il sentimento di rigetto dell'operato dell'attuale maggioranza e legittima il sospetto che ci si stia incamminando verso un regime che, facendosi scudo della forza di maggioranza tutto può. È come se si fosse lesa la sicurezza che le regole del gioco della democrazia vengano rispettate, e ciò è quanto di peggio può capitare in un sistema politico.

Devo ancora rimarcare la medesima incoerenza della maggioranza quando rivendica il diritto di fare nella finanziaria riforme strutturali di vasto impatto sociale, lo stesso diritto che essa contestava quando era all'opposizione. Perché privare il Parlamento della possibilità di dare compiutamente il suo contributo senza dover subire le strettoie procedurali e di tempo della legge finanziaria, anzi, quelle ancor più strette limitanti alla presentazione di subemendamenti nel tempo di 36 ore?

È lecito sperare una coerenza di comportamenti circa le regole scritte e non scritte anche nell'agire politico o dobbiamo rassegnarci al prevalere dell'agire opportunistico? Già il mondo dell'economia soffre di mancanza di affidabilità nei comportamenti, sempre più giocati su calcoli opportunistici circa la sopportabilità e l'efficacia delle sanzioni di violazioni etiche e normative anziché sul dovere interiorizzato di essere fedeli alle obbligazioni liberamente assunte. Deve la politica contribuire a questo degradare del costume? Infine, in via preliminare, v'è da rimarcare come la scelta della concertazione con i sindacati maggiormente rappresentativi dei lavoratori dipendenti nel definire le misure attinenti assistenza e previdenza abbia indotto il Governo a ritardare la definizione dei provvedimenti al fine di pervenire a misure condivise. Meglio misure condivise che misure che aprono conflitti sociali. Tuttavia non si capisce come mai il medesimo valore non venga attribuito dal Governo e dalla maggioranza alla concertazione con i rappresentanti sindacali di altre forze sociali, in particolare dei ceti medi e autonomi, della piccola e media impresa, delle associazioni che rappresentano le famiglie o il volontariato. Maggioranza e Governo nei confronti di questa parte dei cittadini prima decide in modo autoritario e poi eventualmente, di fronte alle proteste e alle pressioni, fa qualche aggiustamento, come è accaduto anche quest'anno in Commissione, dando qualche briciola in più per le esigenze di solidarietà nel mondo agricolo, per l'apprendistato e per il credito agevolato agli artigiani, per la promozione turistica, per l'innovazione tecnologica, per qualche intervento minore a sostegno dei ciechi, eccetera.

Perché questa disparità di attenzione? Emerge chiaramente il volto di classe di questa maggioranza e di questo Governo, che premia la FIAT ed il sindacato confederale, ma non riconosce pari dignità di rappresentanza alle altre espressioni del mondo sociale e professionale.

Certamente vi è un tavolo di consultazione più ampio di quello di concertazione con i sindacati confederali, ma esso serve solo da mascheramento di una sostanziale non volontà di concertazione con tutti, come gli stessi partecipanti denunciano. Oppure si cerca di dividere i lavoratori autonomi, concedendo tardivamente qualcosa a qualche categoria.

Non vi è dubbio che in una società complessa come quella italiana contemporanea, forte è la tentazione di risolvere i problemi di governabilità attraverso grossolane semplificazioni, attraverso la riduzione delle possibilità di partecipazione alle decisioni da parte dei vari settori della collettività. Tuttavia il cedere a tali tentazioni, aggiugendovi discriminazioni di classe, alla lunga peggiora le possibilità di governare e promuovere il conflitto. Non va taciuto in proposito un episodio grave: il Governo, nonostante il parere unanime diverso della Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, parere assunto con il consenso del Ministro competente, senatore Bassanini, ha introdotto misure sulla rappresentanza sindacale che di fatto legittimano il monopolio della rappresentanza da parte della Triplice, mortificando sindacati autonomi e rappresentanze di segmenti di pubblico impiego aventi proprie riconosciute specificità. Si è così leso il principio della libertà sindacale, nella medesima misura nella quale sarebbe leso il principio della libertà politica se si ammettessero in Parlamento solo i rappresentanti di una coalizione di maggioranza. E poichè pare che tale misura liberticida sia stata assunta dal Governo sotto il ricatto della minaccia della Triplice sindacale di interrompere, altrimenti, i negoziati in atto per definire la finanziaria, appare evidente come si sia andati ben oltre il principio della concertazione, in direzione di un regime che, accanto al controllo politico della radiotelevisione pubblica, accanto al controllo indiretto di molti organi di stampa attraverso gli strumenti della distribuzione delle risorse pubbliche alle forze economiche proprietarie, accanto all'occupazione sistematica di ogni posizione di comando che in modo diretto o indiretto dipenda dalla politica, in nome della semplificazione, elimina dalla contrattazione sindacale e quindi da tutto quanto ne consegue in termini di agibilità dell'azione sindacale, tutti i sindacati che al potere dell'Ulivo non sono ossequienti. Un vile scambio di consenso ai tagli ai diritti acquisiti di ampi strati dei ceti medi dipendenti, e in particolare degli insegnanti, contro l'eliminazione di possibili concorrenti nella rappresentanza sindacale proprio di quei medesimi ceti medi impiegatizi colpiti. Quanto appropriata risulta la denuncia di odore di regime che il professor Panebianco faceva martedì scorso sul Corriere della sera! Spero vivamente che se c'è un garante della libertà in questo paese, egli abbia il coraggio, in virtù del suo alto compito, di non controfirmare tale decreto legislativo, prodotto della debolezza strutturale di un Governo di fronte alle prevaricazioni della triplice sindacale sulla unanime volontà del Parlamento espressa nel parere reso.

Tutto ciò premesso, prendendo atto di quanto finanziaria e collegato contengono, non v'è dubbio che si devono registrare alcune misure positive, anche se adottate con ritardo rispetto alle sollecitazioni che le forze politiche del Polo per le libertà fecero anche nella

discussione della finanziaria 1997, recepite allora dalla maggioranza solo accettando degli ordini del giorno.

Si tratta delle misure di incentivazione del recupero abitativo, degli incentivi all'occupazione nel Sud, degli incentivi agli investimenti produttivi nelle aree depresse, degli incentivi, sia pur ridotti, al rinnovo del parco macchine agricole e agli investimenti degli esercizi commerciali (introdotti in Commissione), dell'aumento delle risorse (a meno che non venga vanificato) per l'assegno al nucleo familiare di reddito medio-basso, di alcune agevolazioni per la dotazione tecnica e di mobilità a sostegno degli handicappati, dell'ulteriore incentivazione del *part-time* nella Pubblica amministrazione. In sede di Commissione, costretto da una parte della sua maggioranza, il Governo ha proposto anche stanziamenti aggiuntivi per le scuole non statali.

Sono misure positive, sia pure avvelenate da quel tanto di ideologia ulivista di sinistra che conferisce loro un sapore meno gradevole. Basti citare la sordità all'estensione dei benefici al recupero a scopo residenziale primario di edifici rurali dismessi, specie nelle aree montane; l'esclusione delle aree montane dagli interventi per le aree depresse e per l'occupazione (solo in parte, per il solo Mezzogiorno, ha rimediato la Commissione); il perseverare in una logica dirigistica stile pianificazione da paese socialista est-europeo (o forse più modestamente nella logica nostrana di impianto clientelare) nel riservare gli incentivi solo alle imprese che hanno stretto un patto con le forze politiche e sindacali (secondo la logica dello scambio politico) anzichè a tutte le imprese che concorrono all'obiettivo dell'aumento degli investimenti; il continuare in una logica di incentivi di settore, più adatta alle opportunità dello scambio politico, anzichè predisporre misure generalizzate di defiscalizzazione degli investimenti per ridare efficienza all'apparato produttivo senza effetti distorsivi, senza drogare il mercato di certi beni; la latente ostilità verso le famiglie più numerose che ha portato a non ottemperare ad una conquista a favore delle famiglie numerose ottenuta nella finanziaria 1997; il continuare ad escludere, ai fini dell'assegno, i figli a carico ultradiciottenni e a continuare a penalizzare fiscalmente le famiglie monoreddito e quelle con più figli per premiare, di conseguenza i singoli e le famiglie con figlio unico, specie se di reddito medio-alto, il dare qualche beneficio agli handicappati capace di dare «visibilità» politica, senza preoccuparsi, invece, che i tagli di risorse alla sanità non si riflettano *in primis* sulla cura degli handicappati, sulle forniture che li riguardano, senza preoccuparsi, invece, delle decine di miliardi di crediti non pagati alle associazioni che gestiscono servizi per gli handicappati, lo spostare i fondi per le scuole non statali in modo che ne beneficino massimamente quelle comunali, a danno di un autentico pluralismo educativo. E si potrebbe continuare.

Nonostante le dosi di veleno presenti in tali misure, dosi che spero l'Aula vorrà togliere o almeno diminuire, questi interventi, sia pure in contesto improprio, hanno un contenuto sostanzialmente accettabile o positivo.

Altre misure, sono, al contrario, da ritenere negative; alcune per la loro indeterminatezza, contravvenendo nella sostanza all'obbligo di pre-

sentare la legge finanziaria entro settembre (e solo con oltre un mese di ritardo sulle scadenze in buona parte colmata); altre perchè mascherano, con la parvenza di riordini, aggravamenti della pressione fiscale e tariffaria, altre perchè ledono il rispetto dell'autonomia professionale (per i medici) e della libertà economica; altre perchè stabiliscono deleghe, come per esempio in materia di imposizione sugli spettacoli, che addirittura sono onerose ed hanno obiettivi probabilmente diversi da quelli dichiarati; altre per la pervicace discriminazione operata a danno di quella parte di popolo italiano che rimane a vivere nelle aree di montagna; altre per l'arbitraria violazione di diritti pensionistici e di trattamento di fine rapporto che lo Stato aveva garantito, colpendo ulteriormente la credibilità già assai ridotta di uno Stato che, mentre dai cittadini pretende lealtà, si comporta nei loro confronti in modo sleale, cambiando le carte in tavola a partita già iniziata; altre infine per una revisione dei criteri di accesso ai benefici assistenziali che, a parità di reddito, premia le famiglie che hanno consumato anzichè risparmiare (contravvenendo così alla tutela costituzionale del risparmio) e castiga ancor più le famiglie che i risparmi hanno convogliato per soddisfare il bisogno primario, primordiale, di avere una casa propria.

Il Polo per le Libertà ha proposto misure alternative all'inasprimento fiscale; anzi, ha proposto un calo della pressione fiscale pur rimanendo nei confini stabiliti dai vincoli di emendabilità. Difficile convincere la sinistra che si possono fare nuove spese solo tagliando quelle vecchie non più necessarie o meno utili: è più facile aumentare le imposte e le tasse. E così capita che aumenta l'imposizione fiscale sull'automobile e sui ciclomotori, in particolare a danno di coloro che pensavano di fare economia rinunciando all'autoradio o a danno di coloro che, per la carenza di adeguati mezzi di trasporto pubblico, sono costretti ad usare mezzi propri per andare a scuola o sul lavoro. E così capita che si rende praticamente impossibile continuare ad amministrare un piccolo condominio su base volontaristica, coerentemente con lo spirito cooperativo che ha dato inizio all'avventura di costruirsi insieme una casa o comunque con lo spirito di collaborazione e di buon vicinato, provocando di fatto un aumento delle spese per la casa. E così capita che si colpisce con la registrazione obbligatoria di ogni contratto di affitto, anche di importo minimo, anche per brevi periodi, coloro che, operando nelle aree turistiche, in presenza di una crisi della casa in affitto che quest'anno è stata grave, cercano di integrare gli incerti redditi che l'economia di montagna consente; non importa al Governo che il costo della registrazione possa in qualche caso superare quello dell'affitto. E così si sono scaricate sulle imprese artigiane i costi aggiuntivi non solo dell'IRAP ma anche dei contributi previdenziali per gli apprendisti, e ci sono volute la protesta degli artigiani e il dibattito in Commissione per correggere una contraddizione evidente tra la politica di incentivazione alle nuove assunzioni e la cancellazione di una agevolazione per la creazione di nuovi posti di lavoro in un settore nel quale gli investimenti per nuovo occupato sono meno onerosi e nel quale la distribuzione territoriale è assai diffusa, anche in aree marginali. E così capita che da tutte le misure agevolative per il riequilibrio territoriale siano escluse le cosiddette

aree «5b», le aree di montagna del Centro-Nord che la stessa Comunità europea riconosce svantaggiate e depresse, non solo, ma che rispetto al 1997 si riducono a un terzo gli stanziamenti per il Fondo nazionale di sviluppo della montagna, pensando così che con alcune decine di milioni in media per comunità montana si possa dare attuazione a quei piani di sviluppo che le comunità montane sono state chiamate a fare. E così capita che giustamente si preveda un qualche maggiore sostegno economico alle scuole materne non statali, alle scuole elementari non statali a sgravio (grazie al voto determinante in Commissione del Polo per le Libertà), ma si riduca a valore poco più che simbolico analogo sostegno alle scuole medie, si rifiuti anche una limitata detraibilità fiscale delle spese di istruzione secondaria superiore in istituzioni non statali nonostante che la frequenza di tali istituzioni produca consistenti risparmi di spesa pubblica, fatti gravare tutti sulle famiglie che esercitano il loro diritto di libertà educativa, si rifiuti ancora ogni serio appostamento di bilancio in tabella A per dare attuazione pratica alla futura legge sulla parità scolastica, che rischia di essere ridotta a poco più di una parvenza formale.

Esiste netto uno scarto tra quanto richiederebbe una politica di equilibrato perseguimento del bene comune e quanto, per i suoi limiti culturali, per i suoi limiti di rappresentanza sociale e per le particolari esigenze di alimentare una macchina clientelare di consenso offrono invece al paese questo Governo e questa maggioranza ulivista di sinistra.

Gli elementi più visibili sono i seguenti: primo, una logica dirigista e statalista che preferisce interventi diretti rispetto al governo indiretto del sistema economico e sociale e che ritiene i cittadini sudditi, cui si può dare e togliere a seconda delle esigenze di clientela o di cassa, senza rispetto dei diritti acquisiti; secondo, una conseguente tendenza ad espandere la spesa pubblica pur violando gli impegni presi, o a non ridimensionarla adeguatamente, privilegiando invece un inasprimento della pressione fiscale; terzo, il prevalere delle esigenze di controllo sulla collettività anziché della valorizzazione del pluralismo culturale, sociale, economico, politico, da ricondurre a sintesi; quarto, l'assunzione di un'etica dei risultati, dell'opportunistico assunto che il fine giustifica i mezzi, che legittima violazioni di regole, ipocrisie, artifici, la somministrazione di mezze verità; quinto, il privilegiamento dei segmenti sociali che si reputano mediamente più vicini elettoralmente, tuttavia più attraverso la mediazione di organizzazioni che attraverso un rapporto diretto, corrompendo in tal modo la stessa natura dei corpi sociali intermedi; sesto, il privilegiamento dei segmenti territoriali di società, la grande città del Sud in particolare, che si reputano più vicini elettoralmente e culturalmente, che sono amministrati da sindaci politicamente omogenei alla maggioranza che più facilmente si prestano ad azioni di politica economico-sociale dirigista, e, viceversa, l'assoluta insensibilità alle aree marginali che rappresentano valori e struttura economico-sociale più tradizionali; settimo, sottovalutazione della risorsa sociale rappresentata da una famiglia stabile e unita, capace di autonomia di scelte, anche educative, e conseguente privilegio di una concezione di «*welfare state*» che,

quando non è statalista, assume le forme del «parastato», asservendo cooperazione e volontariato a logiche non proprie; ottavo, assoluta insensibilità alla tutela del risparmio, diffidenza verso la proprietà privata, specie se diffusa, privilegiamento di valori consumistici, tuttavia da orientare con decisioni politiche.

L'analisi potrebbe continuare e dettagliarsi, ma i punti sopra evidenziati mi sembrano quelli che risultano più volte confermati dalle misure legislative che Governo e maggioranza hanno assunto in occasione delle finanziarie e delle varie misure correttive. È evidente il *deficit* di adeguatezza a scelte per il bene comune che probabilmente beneficerebbero di più del concorso di molteplici sensibilità culturali, che dalla sottolineatura di unilateralità di sinistra incentivate da modelli di sistema politico poco adatti alla situazione italiana.

Mi auguro che in nome della correzione di queste unilateralità, in nome del primato del concorso di tutti alla definizione del bene comune, proprio di una concezione comunitaria della democrazia, anziché dell'exasperazione di principi di bipolarismo cari ai teorizzatori di una democrazia competitiva eccessivamente e rozzamente semplificatrice della realtà del nostro paese, Governo e maggioranza vogliano riconsiderare il loro atteggiamento negativo verso alcuni degli emendamenti che i senatori dell'opposizione, e in particolare del CDU, hanno proposto. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, colleghi, ma di cosa stiamo discutendo oggi, in questa sede? Di una politica economica per il paese o di un sistema di misure a casaccio e temporanee? Di un aumento dell'IVA che va a incidere nella fase finale dell'anno e che serve solo ad abbassare i consumi? Stiamo discutendo di un disegno di legge finanziaria e di un disegno di legge di bilancio che sono assolutamente insignificanti; di manovre di Tesoreria che, anziché essere temporanee, durano negli anni e vengono reiterate, provocando i danni già evidenziati dalla Corte dei conti e dagli organismi internazionali. Stiamo discutendo, colleghi, di 2.500 miliardi cifrati come lotta all'evasione, cioè di «aria fritta». Stiamo discutendo di 4.100 miliardi di manovra sullo Stato sociale che sono contrabbandati come una riforma storica, quando non si tratta altro che di modifiche marginali alla legge del 1995.

Non è questa un'alternativa di politica economica, è solo una politica di piccoli passi verso la stagnazione. È poca roba, è anche molto poco rispetto ai soli emendamenti che il Polo della libertà ha presentato a questi provvedimenti, emendamenti che mirano alla diminuzione della pressione fiscale, all'abbassamento delle aliquote nominali dell'IRPEF e dell'IRPEG, a reintrodurre i benefici per chi investe e per chi dà lavoro.

Sullo Stato sociale il Governo ha presentato un maxiemendamento che tocca alcuni settori e introduce, in primo luogo, il reddito minimo di inserimento. Si tratta di una misura che ha trovato accoglienza in altri paesi europei, ma sulla quale bisogna essere molto attenti. Innanzi tutto – e su questo richiamo l'attenzione del Governo – non si può fare una promessa senza corredarla delle risorse necessarie. Il testo del Governo è una promessa senza soldi: non si può prendere in giro la gente.

In secondo luogo, bisogna essere molto attenti ad evitare abusi perchè il tasso di disincentivo che questo tipo di misure può portare nei confronti del lavoro vero è molto alto: può portare alla creazione di sacche di rendita, laddove dovrebbe invece crearsi lavoro. Attenzione, dunque, alla fissazione della misura di questo incentivo.

Bisogna tener presente poi che noi non dobbiamo dare – come diceva Gandhi un pesce a tutti; dobbiamo insegnare alla gente a pescare. Dunque, che senso ha dare solo ed esclusivamente un reddito quando invece si potrebbero dare incentivi fiscali oppure una forma di capitalizzazione di questo *bonus*, affinché i lavoratori che non hanno possibilità di lavorare avviino una attività autonoma? Ed infine questa misura ha un senso compiuto solo ed in quanto è accompagnata da altre misure che rendano finalmente elastico ed europeo – questo sì – il mercato del lavoro. Altrimenti avremo un'Europa fatta solo dall'Euro, senza però la liberalizzazione del lavoro o l'equiparazione dei sistemi fiscali.

Quanto alle pensioni, colleghi, le misure proposte dal Governo non sono nè eque nè risolutive. I cittadini possono accettare sacrifici solo se riconoscono che sono equi e risolutivi. Così non è, perchè il Governo ha affrontato la questione solo con obiettivi di carattere politico, solo al fine di dividere le categorie. Cosa significa, altrimenti, l'eccezione dal regime delle pensioni di anzianità per gli operai, per il settanta per cento della popolazione del lavoro dipendente? Da una parte si tratta quindi di una misura illusoria, di una presa in giro; dall'altra non guarda all'oggettività del lavoro usurante, ma alla soggettività delle persone che lo svolgono. Il Governo ha un concetto politico e non reale del lavoro. Cosa significa altrimenti che il lavoro usurante è solo quello degli operai o dei lavoratori dipendenti e non quello dei lavoratori autonomi?

Queste misure, inoltre, non sono risolutive, perchè danno un respiro solo temporaneo, sono misure di cassa perchè la parte strutturale è molto limitata e tendente ad aumentare quasi solamente la pressione contributiva.

La cifra dell'intervento è inferiore a quella preventivata dal Governo solo qualche mese fa; è esclusivamente frutto di un accordo politico per tenere in piedi una maggioranza traballante.

Il risultato di questo accordo è vissuto dai nostri cittadini con quello spirito che i tedeschi chiamerebbero *Angst*, ossia con angoscia, perchè non è ritenuto risolutivo. Così è percepito; dunque, i cittadini non sono sereni e diminuisce la loro propensione al risparmio ed al consumo, perchè essi vedono minacciato il loro futuro.

Uno degli obiettivi della riforma delle pensioni era – quello sì – di andare verso un risanamento finanziario, ma anche di chiudere una vicenda che da troppi anni si va trascinando e di dare finalmente serenità

per affrontare il futuro sia a chi è già in pensione, sia alle generazioni che stanno per andarci sia, e soprattutto, ai giovani che rischiano di vedere compromessa una grande speranza.

Il testo del Governo, dunque, non opera riduzioni strutturali di spesa ma per metà circa del suo ammontare, aumenta i contributi, signor Presidente, in un momento in cui la pressione fiscale è arrivata a livelli intollerabili, come dimostra il fatto stesso che il gettito va calando; il gettito cala quando la pressione è eccessiva, perchè un'imposta non solo deve essere equa, ma soprattutto percepita come tale da chi la paga. In questo caso, invece, l'aumento d'imposta, di imposizione parafiscale, non è percepito come equa, piuttosto come un ulteriore balzello che porta alla diminuzione del reddito e del lavoro, dato che provoca un aumento del costo complessivo del lavoro, escludendo pertanto le imprese marginali dai processi produttivi. Si tradurrà quindi in un'ulteriore perdita di lavoro, di prodotto e di gettito.

Anche per questo, signor Presidente, tra gli emendamenti presentati dal Polo vi è la richiesta di sospendere l'applicazione dell'IRAP – voluta da questo Governo per motivi politici – che colpisce a casaccio, che grava ancora di più sulle categorie produttive.

Le misure che il Governo si accinge ad adottare sulle pensioni, cari colleghi, avranno effetti modesti che saranno spazzati via, bruciati dalla successiva applicazione del patto intercorso tra Rifondazione Comunista e il Governo, allorquando si applicherà il regime delle 35 ore. Tra l'altro, si tratta di un sacrificio crudele perchè è inutile.

Nel corso del dibattito, il relatore si è rivolto al Polo, ha domandato cosa avremmo fatto noi. Ebbene, signori, il Governo del Polo per le libertà tre anni fa aveva presentato una riforma organica delle pensioni, che, se fosse stata applicata, avrebbe consentito di risolvere definitivamente il problema, di guardare all'avvenire con ragionevole speranza e avrebbe evitato l'imposizione dell'Eurotassa. Allora, signori, si chiedevano sacrifici seri, come era giusto, ma si offriva in cambio una prospettiva di sviluppo e di occupazione; tanto è vero che gli effetti della cosiddetta «legge Tremonti» furono, checchè se ne dica, molto positivi, come dimostra il fatto che l'attuale Governo, timidamente, cerca di riproporre quelle misure senza citarne il nome. Invece, il Governo di oggi chiede solo e non dà nulla!

In realtà, cari colleghi, la questione delle pensioni non è il vero problema di questa finanziaria: la manovra sulle pensioni è uno «specchio per le allodole»: non solo non risolve il problema – e già il Ministro del lavoro ha detto che il problema è differito, «solo» fino al 2002, quindi non è risolto, e pertanto è un tampone temporaneo – ma serve principalmente per celare all'attenzione dell'opinione pubblica due pericoli imminenti: la questione delle 35 ore e il cosiddetto «riccometro».

Quanto alle 35 ore, è inutile negare che o il loro costo finisce per incidere sul sistema delle imprese, che sarebbero obbligate quindi a chiudere, ad emigrare e a diminuire la quantità di lavoro, dunque con un effetto controproducente, oppure, come da molte parti si sente chiedere, sarà posto a carico del contribuente: pagherà come sempre Pantalone! Cari colleghi, ma se paga Pantalone pagano anche i disoccupati, che

purtuttavia le tasse le pagano, pagano anche i pensionati, paga chi sta al minimo e chi è obbligato a lavorare ben più di 35 ore per potersi mantenere. Non mi sembra una cosa nè giusta, nè morale, tanto più se proposta da un Governo delle sinistre.

Quanto al «riccometro», infine, esso costituisce in sostanza il primo passo per negare alla classe media le prestazioni sociali. Ci troviamo in un sistema di aliquote fiscali progressive che hanno un effetto redistributivo; se a tale effetto sommiamo la redistribuzione che si attua mediante la regolamentazione dell'accesso alle prestazioni sociali, i due effetti messi insieme diventano perversi.

E allora, si abbia la chiarezza di rinunciare al sistema fiscale progressivo adottando un diverso meccanismo e una diversa spalmatura delle aliquote – la nostra proposta di portare a due aliquote basse il prelievo fiscale va in questo senso, e non a caso in paesi stranieri, vedi gli Stati Uniti d'America, che hanno un sistema fiscale di questo genere, solo nei primi nove mesi di quest'anno i posti di lavoro sono aumentati di 2 milioni di unità e il tasso di disoccupazione è del 5 per cento, meno della metà del nostro, mentre il gettito è cresciuto e pagano di più anche coloro che hanno redditi più alti –, oppure si abbia il coraggio di dire che questo Governo a parole difende lo Stato sociale ma con i fatti lo vuole tagliare, soprattutto a danno di quelli che saranno i nuovi esclusi del futuro, le classi medie. In conclusione, cari colleghi, di questo è capace il Governo delle sinistre: tagliare senza dare una prospettiva di sviluppo.

Mi sia consentito una avvertimento finale. Se la politica del Governo è quella di dare dei contentini per coprire il malcontento che serpeggia nel paese, del tipo del contributo sulla rottamazione delle automobili o di modesti incentivi in altri settori, cioè di trasformare i cittadini in questuanti silenziosi e conniventi, anzichè modificare il sistema fiscale, cioè abbassare le tasse per tutti e ridurre e modernizzare le dimensioni del nostro Stato, allora il Polo non solo non è d'accordo, ma non lo permetterà; e a maggior ragione non lo permetterà se tutto ciò sarà fatto sulla pelle del ceto medio produttivo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rivolgermi ai rappresentanti del Governo, che pregherei di ascoltare, per espri-

mere la più profonda insoddisfazione mia e del mio Gruppo per le previsioni di spesa e di intervento nelle aree terremotate contenute nel disegno di legge finanziaria e – per quanto mi è dato conoscere – nei programmi del Governo, e per esprimere sorpresa e anche disappunto per la soddisfazione o addirittura i toni trionfalistici con cui il Ministro del tesoro ha annunciato al paese i risultati del suo viaggio a Bruxelles, ove si è recato per chiedere fondi per le aree terremotate.

Signor Presidente, mi pare di poter dire – spero che la mia opinione sia smentita al termine della discussione o comunque alla conclusione dei nostri lavori parlamentari – che con ben altro animo e con ben diversi intendimenti il Governo dovrebbe muoversi e attivarsi per affrontare la tragedia del terremoto. Noi chiederemo che questo diverso animo e questo diverso intendimento si manifestino anche e soprattutto con i fatti, cioè con l'aumento delle somme accantonate per intervenire nelle aree terremotate.

Cercherò ora, seppure brevemente, di specificare nel dettaglio le mie osservazioni e il mio richiamo al Governo, ricapitolando brevemente lo stato delle cose. I danni verificatisi fino ad oggi sono stimati dallo stesso Governo nell'ordine di 4.000-4.500 miliardi. A mio giudizio (ma questo mio giudizio è condiviso un po' da tutti), alla fine l'entità effettiva e reale di questi danni sarà di gran lunga superiore; non voglio azzardare cifre, ma non mi pare un calcolo sbagliato parlare di una cifra almeno doppia. Comunque, per il momento, questa può essere ritenuta un'opinione personale di chi vi parla.

L'orizzonte all'interno del quale il Governo dice di volersi muovere nei prossimi 3 anni è quello dei 4.000-4.500 miliardi, tant'è che il nostro Ministro del tesoro si è recato a Bruxelles con l'intendimento di «spuntare» – si dice così – un contributo da parte della Comunità europea pari a 2.000 miliardi. Tale contributo, invece, sarà della metà, appena 1.000 miliardi – così è stato concordato – e, si badi bene, non si tratta di risorse fresche, nuove, ma di una somma che era già stata assegnata al nostro paese per interventi nelle aree depresse. Questo mi porta a dire che il ministro Ciampi, anzichè parlare di contrattazione avrebbe dovuto parlare di riconversione o di rimodulazione di un intervento già esistente. All'obiezione che viene avanzata, secondo la quale i 1.000 miliardi non sarebbero sufficienti, si risponde che comunque si arriverà alla somma dei 4.000 miliardi. Come? Sommando ai 1.300 miliardi, che si considera di attivare con l'accantonamento in tabella C a partire dal 1998, i 1.000 miliardi concessi dall'Unione europea e i 1.800 miliardi che il Governo italiano aveva già stanziato ed accantonato come cofinanziamento italiano rispetto ai 1.000 miliardi della Comunità europea.

Ora, se questa è la tesi proposta, sottosegretario Macciotta, secondo me ciò costituisce un'aggravante del comportamento del Governo, perchè significa semplicemente – e credo che sia chiaro per i colleghi – che un intervento di 3.800 miliardi per le aree depresse, destinato già all'Italia – e probabilmente una certa quantità di questo intervento sarebbe già andata alle regioni Umbria e Marche – viene distolto dalla sua finalità ed indirizzato a coprire il fabbisogno del terremoto.

Ma allora, colleghi rappresentanti del Governo, è una sorta di gioco delle tre carte!

A questo vorrei aggiungere – e spero di essere smentito dal sottosegretario Macciotta – che questi 1.800 miliardi vanno a valere sui famosi 10.000 miliardi stanziati per le aree depresse ai quali il Governo è ricorso per ottenere la copertura di una serie, a questo punto enorme, di provvedimenti. È dall'inizio dell'anno che si parla di questi 10.000 miliardi: sono stati utilizzati per coprire il provvedimento sui lavori socialmente utili, previsti dal cosiddetto «pacchetto Treu» e gli interventi nelle aree depresse; oggi vengono utilizzati anche per il terremoto, il che mi lascia ritenere che questi 10.000 miliardi in realtà o sono come una coperta che ha la strana capacità di potersi allungare a piacimento, oppure – come io ritengo, signor Presidente - non serviranno a nulla.

Vi è un altro ragionamento imposto dall'atteggiamento della Comunità europea. Il fatto che questi fondi destinati al terremoto non siano nuovi, ma semplicemente riconvertiti, significa che non potranno essere utilizzati a favore degli interventi di edilizia privata; per cui non riesco a capire come questi fondi potranno essere utilizzati per la ricostruzione delle aree terremotate, se non per gli edifici pubblici o per i monumenti nazionali.

Queste considerazioni, che mi sembrano obiettive, mi portano, signor Presidente, a fare tre considerazioni. La prima è che non so sinceramente se su questo magro risultato abbia inciso una debolezza o una scarsa capacità contrattuale del nostro paese. Vorrei capirlo. Di sicuro tale magrezza di risultato chiama in causa anche il ruolo dei commissari europei italiani, i quali non so se c'erano, ma se c'erano dormivano. Evidentemente il commissario Monti in particolare si sveglia soltanto quando deve predicare il taglio delle pensioni e dello Stato sociale, poi, anche se viene il terremoto, continua a dormire i suoi sonni tranquilli. Su questo punto vorrei aprire la questione della qualità della rappresentanza italiana in Europa, perchè ritengo – mi scusino i colleghi del centrodestra – che non possa continuarsi la pratica di un Governo di centro-sinistra che è rappresentato in Europa da due esponenti del centrodestra che praticano una politica e tesi politiche esattamente contrarie a quelle del Governo di centrosinistra.

Secondo punto, sul quale credo vi sarebbe dovuta essere una insurrezione del Governo italiano: i soli 1.000 miliardi concessi (quindi la decurtazione della richiesta di 2.000 miliardi) è stata motivata dal fatto che le due regioni, Umbria e Marche, non sarebbero in grado di spendere tempestivamente questi soldi. Credo che questa sia una cosa assolutamente inaccettabile, perchè in queste regioni vi sono istituzioni e soprattutto vi sono popolazioni che sono impegnate duramente e fermamente intenzionate a procedere ad una ricostruzione rapida ed efficiente; compito delle istituzioni italiane e comunitarie sarebbe quello di sostenere questo sforzo e questo impegno, non di tarpare le ali alle volontà che si sono manifestate.

Infine, ed è l'ultima considerazione, voglio rivolgere un appello al nostro Governo. È inconcepibile che le logiche monetariste e rigoriste di Maastricht non si fermino nemmeno di fronte ad una tragedia come

quella del terremoto, e che queste logiche portino a lesinare aiuti e contributi in nome appunto della moneta forte, del restringimento dei finanziamenti, del contenimento dei costi, persino di fronte ad una tragedia come questa. In Umbria e nelle Marche non si chiede di più, si chiede un atto di solidarietà consono, adeguato al disastro che è accaduto e che non può essere sottovalutato.

Pertanto, e concludo, signor Presidente, noi chiediamo al Governo due cose molto semplici: la prima, che il Governo italiano si attivi per ricontrattare davvero l'intervento della Comunità economica europea ritenendosi insoddisfatto di quella miseria che è stata concessa. La seconda, che in ogni caso, ove la ricontrattazione in sede europea fallisse, il Governo italiano garantisca risorse nazionali vere, vere signor Presidente, atte ad affrontare adeguatamente i difficili problemi della ricostruzione. E si badi bene che l'accantonamento da fare deve riguardare non soltanto la contrazione dei mutui, ma anche altre misure. Il Governo dice che vuole prorogare a tutto il 1998, come è giusto, la sospensione del pagamento dei tributi; con che si paga, con che si copre – si dice così in termine tecnico – questa misura? I comuni a fronte del blocco della riscossione dei tributi come l'ICI sono chiamati a nuove, grandi spese: chi risana i loro bilanci? Per le attività produttive, essendo stati colpiti soprattutto il turismo e il commercio in quelle aree e non essendo in vigore leggi per questi due settori nel nostro paese, ci vuole un intervento particolare, credo, da dare in gestione ai commissari o alle amministrazioni locali (regioni e comuni) onde poter intervenire in tali settori. Dal che si deduce che i soli 130 miliardi per il 1998, i 100 miliardi per il 1999 e i 120 miliardi per il 2000 accantonati in tabella C si manifestano largamente insufficienti: noi chiediamo quindi che il Governo faccia fronte immediatamente alla situazione, anche per dare un segnale tangibile di impegno, di riconoscimento, di sostegno, di fiducia – sottolineo, di fiducia – a quelle popolazioni, che si impegni a migliorare in aumento questi stanziamenti, oltre che – mi si consenta – a cambiare un po' la logica, che non può essere la logica sparagnina, con la quale si guarda ai difficili problemi delle aree terremotate. La ringrazio, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questa manovra finanziaria si inquadra in un momento particolare della vicenda politica italiana, perchè non è solo un fatto tecnico, di bilancio, quello cui noi stiamo dando un parere. Forse ha ragione il relatore Morando che ha tentato più volte nei suoi interventi di alzare il tono del discorso e di chiedere un confronto a livello politico, non solo a livello di cifre, di stanziamenti o di fondi di rotazione. Forse ha ragione anche il presidente del Consiglio Prodi, il quale, raccogliendo una battuta che veniva dagli scranni del Polo, ha risposto che forse una delle domande più difficili cui rispondere è quella su quale maggioranza serve

per entrare in Europa. È ovvio che il presidente del Consiglio Prodi risponde: «Con la mia». Ma qui vorremmo fare una prima domanda, vorremmo sapere se la maggioranza che ha preparato il Documento di programmazione economico-finanziaria e ha steso la struttura fondamentale della manovra finanziaria è la stessa che oggi si appresta a votarla. Mi pare di notare che un fatto importante avvenuto durante questa discussione, durante questo confronto – non certo all'interno del Parlamento, ma comunque tra le forze politiche del Paese – sia stato il profondo cambiamento di maggioranza, che si è realizzato; se infatti Rifondazione Comunista prima era un partito certamente necessario all'Ulivo per raggiungere la maggioranza, che era, come dire, una maggioranza tecnica, di voto, oggi dopo questa crisi, dopo questo cambio di maggioranza, credo che Rifondazione Comunista ne faccia parte ad ampio titolo e legittimamente. Nè si può dire, come ha fatto più volte il relatore Morando anche in Commissione, che alcuni dei risultati ottenuti da Rifondazione Comunista siano tutti da verificare, da discutere, e al limite influenti sulla manovra complessiva della precedente maggioranza di Prodi.

Ma la cosiddetta riforma delle pensioni che viene qui proposta o le 35 ore che sullo sfondo sono parte integrante dello scenario nel quale noi operiamo, il blocco sostanziale delle privatizzazioni (al di là di quella della Telecom, che peraltro era già avviata), l'ipotesi di trasformare l'IRI in una grande agenzia di sviluppo del Mezzogiorno, le norme sui *ticket* sanitari e così via, sono tutti atti e proposte che hanno pesantemente inciso sulla qualità della manovra del Governo.

Quindi c'è una nuova, diversa maggioranza; una maggioranza, sosteniamo noi – forse un po' in disaccordo con molti altri colleghi del Polo – assolutamente organica, che vede cioè, da Dini, attraverso l'Ulivo, fino a Rifondazione comunista, la ricomposizione di quel blocco sociale che ha governato sempre questo paese, dalla prima Repubblica fino ad oggi. Si è soltanto modificato l'asse portante di questo blocco sociale, che ora è il PDS. Lo sfascio della Democrazia cristiana ha imposto ad alcuni personaggi che erano abituati ad operare dietro le quinte, come Ciampi e Dini, di venire allo scoperto. Ma se voi guardate alla struttura del blocco sociale di potere del nostro paese, vedete che da sempre sono le grandi organizzazioni sindacali di massa, i grandi partiti, la grande finanza, la grande industria; con un cappello, un ombrello, un messaggio, la concertazione come elemento qualificante di questo modo di governare. Talchè appare ancora più evidente l'anomalia del Governo Berlusconi che in tale contesto appare come un fatto non previsto e non prevedibile che andava a tutti i costi eliminato, come lo fu in brevissimo tempo, perchè non erano in discussione equilibri di partito, non era in discussione soltanto un modo di fare politica: fondamentalmente era in discussione l'equilibrio sostanziale di questo blocco di potere.

E devo dare atto, o perlomeno per un certo periodo di tempo ho creduto che lo scontro tra Rifondazione comunista e il PDS, che non era certamente pettegolo, nè tantomeno basato su aspetti di poco conto, ma era un contrasto serio (perchè qualche volta dobbiamo dare nobiltà alla politica, riconoscendo che gli scontri e i confronti non nascono per cose

di poco conto, ma spesso da ragioni profonde) costituisse il tentativo vero del PDS e quindi di D'Alema di rompere quel blocco sociale e di costruire un nuovo patto sociale, che non avesse più bisogno delle grandi organizzazioni di massa, con il vetero comunismo che le contraddistingue. Evidentemente però il blocco di potere è più forte della stessa volontà politica di fondo del segretario di un partito importante come il PDS.

Ne è derivata questa strana cosa, questo nuovo Governo Prodi, questa nuova maggioranza. Ne è derivata una finanziaria che non è più quella che leggiamo negli atti del Senato, ma che ha sullo sfondo gli impegni e gli accordi che sono stati presi affinché Rifondazione comunista entrasse a far parte della maggioranza di Governo.

C'è un'altra annotazione da fare. Più volte la maggioranza, parlando della finanziaria, sostiene che in fondo ha ottenuto un grande risultato perchè il merito di credito dell'Italia all'estero è forte, perchè comunque vi è stabilità sui piani di convergenza verso l'Europa. Ebbene, un altro elemento di cui occorre registrare l'importanza per la tenuta del Governo Prodi e di questa finanziaria è l'evidente accordo che esiste sul piano internazionale nei confronti di questa formula di Governo. Infatti, se la Borsa è un indice significativo dello stato di salute di questi rapporti, possiamo notare che nei momenti di maggiore tensione tra Rifondazione comunista e PDS soltanto per un giorno la Borsa italiana ha conosciuto momenti di *defaillance*, perchè per il resto - e ce lo «vendevano» i giornali della maggioranza - la grande finanza internazionale mostrava ancora fiducia verso questo paese.

Ecco la realtà di questo patto, di questo blocco sociale, che certamente ha una sua credibilità internazionale, forse più nel mondo anglosassone che in quello tedesco. È una realtà che spiega - ecco qui anche le ragioni di questo apparente successo, non certo trionfale - il quasi acquisito ingresso dell'Italia nella Comunità europea. Dico «quasi» acquisito, perchè quella che ci è stata sottoposta è una manovra di stampo prettamente monetarista che si può adattare a questa logica. Questi sacrifici li può chiedere questo Governo; ha ragione il senatore Agnelli quando dice che questa politica la può fare solo questo Governo perchè garantisce la pace sociale: perchè altrimenti i sindacati verrebbero usati in maniera diversa scatenandoli nelle piazze come fu fatto durante il Governo Berlusconi! Il sindacato cioè è organico a questo blocco sociale proprio perchè ha questa funzione: non più l'antica funzione di cinghia di trasmissione degli interessi dei lavoratori ma di parte sociale componente del blocco politico. Lo ha dimostrato la trattativa del Governo con i sindacati: noi abbiamo appreso del maxiemendamento del Governo 48 ore fa quando i sindacati da mesi ne parlavano e ne discutevano anche i dettagli; il Parlamento in seconda battuta perchè su questo argomento altra è la parte sociale.

Tra l'altro si continua a tenere in piedi un rapporto con una organizzazione sindacale che oggi, per sua stessa dichiarazione (quando va a denunciare il numero degli associati) dice di non essere più legittimata a rappresentare i lavoratori perchè ormai rappresenta meno di 4 milioni di occupati su 22 milioni, e la metà sono pensionati; quindi è una legitti-

mità che viene dalla conservazione dell'idea che quella triplice sindacale sia ancora quella forza sociale e politica che aveva retto un sistema durante la prima Repubblica.

Questa è la realtà che abbiamo di fronte. Serve per andare in Europa? È questa la maggioranza? A queste condizioni probabilmente sì.

Ma il tema su cui il Polo – e Alleanza Nazionale in particolare – si è sempre impegnato è che non basta entrare in Europa. Non è un traguardo fondamentale: entrare in Europa – lo sappiamo noi che siamo europeisti convinti anche se in questa fase euroscettici – vuol dire accettare la sfida vera che l'Europa ci porta, che non è solo e soltanto il 3 per cento di Maastricht o un fatto contabile, è una cultura dei rapporti fra lo Stato e i cittadini, è il credere in un certo sistema economico e sociale che si chiama libero mercato. In Italia mi pare, come ai tempi della prima Repubblica, che il mercato è molto libero nel senso di socializzare le perdite e di privatizzare i profitti (e questo meccanismo ancora non si è mutato), va a premiare alcune strutture industriali di grandi dimensioni ma nega la rappresentanza politica e quindi gli interessi di quella vasta categoria di italiani che lavorano nelle strutture della piccola e media impresa, caratteristica specifica del nostro paese rispetto agli altri paesi europei; dico «per grande fortuna», perchè questa struttura ci ha consentito sempre di superare i cicli negativi della nostra storia economica, quando le grandi imprese più volte hanno chiesto e ottenuto pesanti aiuti da parte dello Stato.

Allora, è una manovra che si muove secondo una vecchia cultura, una cultura continuista rispetto al passato, conservatrice; e lo dimostra questa finanziaria, che è nulla! Ben altro respiro – e non faccio riferimento al Governo Berlusconi così lancio la sfida al vostro interno – ebbe la manovra finanziaria del Governo Amato, ben altra capacità di incidere strutturalmente ebbe questo Governo che – prima o poi occorrerà essere onesti e riconoscerlo – con una manovra da 80.000 miliardi avviò pesantemente il cambiamento di cui oggi voi in parte godete i vantaggi. Quella attuale invece è una manovra di bassissimo profilo rispetto al grande obiettivo dell'entrata in Europa; e lo è, e cercherò di dimostrarlo, per un aspetto specifico, quello su cui da parte dell'Europa si attendeva la nostra capacità di modificare strutturalmente il sistema della spesa pubblica, ossia il sistema delle pensioni, dello Stato sociale, del *welfare*, che è la grande e vera scommessa dell'Europa. Non si tratta soltanto di discutere le proposte che ci vengono qui presentate: è la grande scommessa strategica dell'Europa, cioè la sopravvivenza di un sistema economico e sociale come quello europeo, mantenendo i livelli di solidarietà che questa cultura europea ha espresso o mantenendoli al limite più alto. A questa grande sfida non si può rispondere con una manovra, caro senatore Morando, come quella che ci viene prospettata dal Governo.

Questa è inefficace proprio nella logica con cui vi eravate presentati: non 9.000 e passa miliardi, come doveva essere la manovra, ma la metà; non incidere strutturalmente, capendo che sul tema delle pensioni occorre ragionare in termini di prospettiva per i mutamenti sociali e demografici che sono in atto nel nostro paese, e che la bomba non è stata innescata per oggi, bensì per il 2005, come ha detto la commissione

Onofri, e invece voi ci venite a parlare di alcune misure di stampo antico, forse scritte da Fogazzaro o Giosuè Carducci, caro Morando, non certo dai grandi tecnici o dagli esperti.

È stata quindi concepita l'invenzione del riccometro, che secondo le norme tecniche porta un vantaggio di minori spese per circa 10 miliardi. Vorrei innanzi tutto rilevare la profonda ingiustizia per il fatto che, in un paese nel quale esiste un sistema di tassazione progressiva per cui ciascuno di noi versa allo Stato in base al proprio reddito, se il cittadino ha bisogno di prestazioni o servizi da parte dello Stato, quest'ultimo chiede un'altra volta di conoscere il reddito e il patrimonio, escludendo o includendo il cittadino a seconda dell'entità degli stessi. Questo mette in discussione un principio fondamentale dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, che è basato sulla privatezza delle informazioni che ognuno di noi ha nei confronti dello Stato e che è costretto certamente a superare in un momento dell'anno, quando compila il modulo 740. Qui, con il riccometro, secondo il Governo, noi cittadini dovremmo girare ed esibirlo ai funzionari delle USL o degli ospedali, a chiunque lo chieda, perchè diventa come la carta d'identità.

MORANDO, *relatore*. No, la questione è diversa. Non a chiunque lo chieda, ma a chiunque a cui si chieda un servizio.

MANTICA. Il riccometro diventa come la carta d'identità, perchè chiunque lo può richiedere: certo, a chiunque cui si chiede un servizio. (*Commenti del senatore Coviello*). Naturalmente il vigile urbano per darmi la multa non chiederà il riccometro. Grazie di questo enorme vantaggio che mi è stato dato! (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Che senso ha il riccometro, se non quello di rispondere alla vecchia cultura classista, secondo la quale bisogna misurare il patrimonio? Ti vengono a chiedere di conoscere l'ammontare dei BOT, il conto corrente, la casa: si vuole misurare per discriminare. Questa è la cultura antica e continuista! Si vuole dividere il paese in due parti, quella dei garantiti del blocco sociale e quella di quanti a tale blocco sociale non appartengono.

Nello stesso modo si fa il ragionamento sui fondi pensione. Questi non sono qualche cosa, sono una soluzione nella quale si crede oppure no. Se crediamo di dover ridare ai cittadini la libertà di scegliersi, anche in prospettiva, la loro pensione e come gestire la loro vecchiaia (certamente inserendo un principio a noi caro, ossia che lo Stato attraverso un istituto previdenziale deve garantire a basso costo una pensione più o meno minima e uguale per molti, ma poi ognuno è libero di fare le sue scelte), allora si fanno i fondi pensione. Io vorrei sapere dal Governo come si fa a far partire i fondi pensione se non si prevede nessun incentivo fiscale, nessuna agevolazione per chi crede in questi fondi; se uno vuole sottoscriverne uno per di più deve pagare le tasse perchè è considerata una liberalità. Ma allora non diciamo di voler avviare un sistema pensionistico privato, basato sul concetto fondamentale della libertà

del cittadino di scegliere come regolare la propria vita, quanto risparmiare e quanto dedicare alla vecchiaia!

Fino al reddito minimo di inserimento: il senatore Vegas ha già detto che si tratta di una «bufala», una grande «bufala», perchè in questa manovra finanziaria veramente non si capisce se vi sono le coperture nè tanto meno se e quanti sono i soggetti che, secondo il Governo, potrebbero essere interessati al provvedimento; un provvedimento che segue ancora la vecchia logica dell'assistenzialismo. Noi abbiamo presentato un emendamento. Si prevede il contributo di un milione e mezzo di lire per 18 mesi a chi non ha lavoro. Noi proponiamo di ragionare in maniera diversa rispetto al passato, offriamo a chi non ha lavoro, a chi cerca un'opportunità di lavoro, a chi non vuole essere assistito un milione e mezzo per 18 mesi: «Vai, se vuoi crearti un'opportunità di lavoro, metti in piedi un'attività autonoma o in società con qualcun altro». Diamo un incentivo per creare opportunità di lavoro, non paghiamo con una liberalità pelosa da parte dello Stato, che poi con questi sistemi trasforma i cittadini in sudditi. Ecco spiegata la manovra all'antica di cui dicevamo, la vecchia cultura prevalente della sinistra di cui l'intera finanziaria è permeata.

Al di là dei tecnicismi, dei meccanismi, delle piccole agevolazioni concesse, gli emendamenti presentati dalla maggioranza in Commissione in cui si regalano 1, 2 o 3 miliardi da una parte e dall'altra con il vecchio ed antico metodo del compromesso, della mediazione continua, fatta nelle aule, nei corridoi, seguono un modo antico che ci spaventa proprio perchè il confronto con l'Europa si misura sulla capacità di innovazione e modernizzazione dello Stato, delle istituzioni, del modo di fare politica: bisogna convincersi che con il vecchio metodo la capacità di respiro, di affrontare il nuovo, il nostro paese non ce l'ha: l'ingresso in Europa sarà lacrime e sangue proprio perchè non disponiamo delle strutture, della capacità, dell'intelligenza, della volontà. Non è possibile reggere un discorso come quello europeo se una persona recandosi a Berlino cinque anni dopo esserci stata, vede una città completamente nuova e diversa, ricca di palazzi e cantieri, mentre in Italia per fare il sottopasso di Castel Sant'Angelo a Roma con i soldi del Giubileo stiamo ancora discutendo da anni senza sapere se lo faremo, se faremo un parcheggio pubblico sotterraneo, se si può realizzare durante la legislatura di una amministrazione o se ci vuole più tempo.

Allora, nella legge finanziaria andavano cercati – se doveva avere carattere storico – gli elementi strutturali che facessero capire il cambiamento. Non ci sono; quella attuale è una finanziaria vecchia ed antica, vetero-marxista. Non è un caso che se ne discuta oggi: non l'ha fatto nessuno, quindi tocca a me ricordare l'ottantesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre che cade oggi. La finanziaria nasce in questa logica è quasi il completamento di una storia che a parole vi siete del tutto dimenticati ma che nella sostanza fa parte ancora del vostro DNA (la lotta di classe, gli operai, il ceto medio produttivo, l'assistenza, lo Stato centralista e burocratico, il riccometro). Ecco la grande ricchezza di strutture e di strumenti della sinistra. Guardiamo al Partito popolare ed agli amici della lista Dini con grande perplessità, non capendo quali siano

gli elementi ed i motivi della loro appartenenza, se non la rappresentanza di alcuni forti interessi economici e finanziari. Allora, il Polo non può essere solo per il no; è all'opposizione profonda, è una opposizione di metodo, di cultura, di impostazione, di concezione dello Stato e della vita e del rapporto tra lo Stato ed i cittadini.

Ecco perchè noi voteremo no con l'orgoglio di essere l'alternativa per l'Europa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli senatori e rappresentanti del Governo, dovrò essere forzatamente breve dati i tempi contingentati. Mi si consenta prima, in tempi eccezionali, di formulare una protesta per quanto non è stato concesso al collega senatore Wilde, il quale, avendo il problema del tempo contingentato, ha consegnato una relazione scritta, ma questa gli è stata praticamente respinta.

Ricordo che è stata presentata un anno fa una proposta di modifica dell'articolo 89 del nostro Regolamento, che prevede un tempo massimo di cinque minuti di lettura e poi la consegna del documento. Questa proposta non viene mai presa in considerazione, si fa finta di nulla, e ci troviamo con il contingentamento dei tempi e l'impossibilità pratica di esprimere la nostra opinione politica in un momento così importante. Questa è censura nei fatti ed è una censura che potrebbe essere superata andando avanti tutta la notte, ad esempio, se proprio non si vuole modificare il Regolamento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e dei senatori Manfredi e Tarolli*).

Ribadisco questa protesta e di conseguenza chiedo, signor Presidente, che mi venga scorporato il tempo che ho usato fino ad ora e non conteggiato in quello a disposizione del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente.

Riferendomi più specificatamente al problema del collegato alla finanziaria e, in particolare, a quanto affermato dal senatore Morando, intendo spezzare una lancia in difesa soprattutto del settore del pubblico impiego, caro Presidente che sorride, e forse fa bene. Infatti, vorrei sfidare tutti quanti a fare un semplice ragionamento. In realtà, quanto accaduto due anni fa con la riforma Dini cosa ha significato? Che qualcuno che era andato in pensione il giorno prima con vent'anni di contributi è stato posto in quiescenza con la pensione *baby*, mentre chi non ci è andato si trova oggi in pratica nella condizione di doverci andare con quarant'anni di lavoro. Questo è il dato di fatto: è stato raddoppiato di colpo il tempo; per cui non ci vengano a raccontare che con questa manovra gradualistica si garantisce qualcosa, perchè non si garantisce un bel niente! Allora si è differita di 5-6 anni l'andata in pensione, oggi la si differisce di altri 5-6 anni, in futuro la si differirà ancora. Di fatto, chi ha voluto restare in servizio oggi si trova non solo a dover lavorare il doppio, ma anche a mantenere tutti coloro che invece sono in pensione *baby*.

È questo lo scandalo, questa non è giustizia sociale: questa è l'ingiustizia sociale che lo Stato vuole perpetuare.

PREIONI. Lascia o raddoppia!

LORENZI. Chiudo su questo argomento, perchè il tempo scorre. Vorrei soltanto ricorrere a tre *flash* assai veloci. Il primo riguarda lo stato d'allerta che in questo momento, si dà il caso, è presente al Nord in seguito all'alluvione. Certo, è comodo gridare allo stato d'allerta per scaricare le responsabilità. Vi è un altro modo per prevenire talune calamità: investire nelle infrastrutture richieste che invece ci vengono negate. Ricordo che in Piemonte, e in particolare nella mia provincia, ci sono centinaia di chilometri di ferrovia distrutti che non debbono essere riattivati. Questo è uno degli esempi, che credo sia abbastanza grave, come d'altra parte è grave in questo stato d'allerta, questa volta politico, quanto – mi si consenta di dirlo – nella giornata di ieri il senatore Senese ha indirizzato al Gruppo della Lega Nord. Rigetto completamente il termine «militare» e credo che chi usa questo termine sia affetto da disonestà intellettuale!

Per concludere signor Presidente, vorrei fare solo un brevissimo appello alla sensibilità politica del Parlamento nel momento in cui verrà recepito il documento licenziato dalla Commissione bicamerale. Noi siamo in procinto di fornire un contributo importante, la Lega Nord sa quel che vuole, sa ciò che il paese può anche recepire, essa è in grado di dare un contributo importante che però non è quello uscito dalla Bicamerale. In questo senso saremo vigili e speriamo di trovare e riscontrare la sensibilità di tutto il Parlamento per un vero processo di riforma federale o confederale che dir si voglia, perchè in questa direzione vuole andare tutto il popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà.

TONIOLLI. Signor Presidente, illustri colleghi e rappresentanti del Governo, il prologo alla legge finanziaria in esame, recita: «L'azione svolta dal Governo per il risanamento della finanza pubblica ha fin qui prodotto risultati concreti di significativo rilievo». Questi sono poi subito enfatizzati e riguardano: il dato sul fabbisogno pubblico, quello sull'avanzo primario e la «costante e progressiva riduzione dei tassi di interesse».

Purtroppo è invece proprio nella storia, cioè nei fatti già accaduti, che riesce facile smorzare il gratuito ottimismo del Governo.

Il risanamento finanziario di un paese, come quello di una qualsiasi azienda, o anche semplice famiglia, va riferito alla sua situazione di debitore verso i terzi, in particolare la manifestazione nel tempo di tale esposizione. Un'azienda che evidenzia un avanzo tra ricavi e costi ma che non paga i propri debiti, anzi li aumenta,

non è certo un'azienda sulla via del risanamento finanziario, è piuttosto sulla via del fallimento.

Così è anche per uno Stato che vede non solo crescere il suo debito pubblico, ma dai dati ufficiali lo vede aumentare pari pari al flusso del suo prodotto interno lordo, mentre dai dati effettivi lo vede addirittura accelerare rispetto al prodotto interno lordo. Questa è la verità per il nostro paese! Ora, la capacità di rimborsare un debito e pagare gli oneri per il suo servizio è data da una semplice osservazione. Si deve solo confrontare il flusso di reddito prodotto e l'accumulazione dello *stock* di debito acceso. Se il flusso cresce più velocemente dell'accumulazione dello *stock*, allora si può parlare di avvio al risanamento finanziario; ma è altresì pacifico che se, per contro, il flusso di reddito che si riesce a produrre risulta dinamicamente inferiore all'accumulazione del debito – cioè se cresce il rapporto debito-PIL – allora non c'è risanamento finanziario, anzi c'è un peggioramento della situazione finanziaria.

Il senatore Mungari ha già riferito sulla storia. Io tento qui un'osservazione sul presente con tutti i *caveat* del caso. Infatti, se dividiamo il debito pubblico, secondo la definizione dell'Unione europea, maturato al mese di luglio di quest'anno (vedi supplemento Bollettino statistico – finanza pubblica n. 53 della Banca d'Italia), che risulta pari a 2.393.922 miliardi per la stima del PIL allo stesso mese in ipotesi di un aumento lordo del 3,2 per cento annuo e netto dell'1,2 per cento come da stima ufficiale, troviamo un valore di 1.908.466 miliardi e da qui il rapporto debito su PIL sale a 1,25 contro il valore di 1,238 per il 1996.

Se ora si tiene anche presente quanto ha riferito il dottor Carbone nell'audizione al Senato circa gli squilibri sostanziali di finanza pubblica, i residui passivi e le regolazioni debitorie sotto la linea, non è affatto azzardato supporre che l'Italia centrerà il rapporto deficit su PIL al 3 per cento come richiesto per entrare nell'Euro, ma accrescendo la propria posizione debitoria.

Il debito è certamente una eredità pesante, che verrà anche da lontano, ma troppi sono ancor oggi i responsabili che siedono direttamente o indirettamente al Governo per potere addebitare ad altri responsabilità che sono invece proprie. Ciò che invece può essere rimproverato al Governo, nel suo complesso, è che si è scelta la strada sbagliata per poter oggettivamente risanare, effettivamente e durevolmente, la disastrosa situazione finanziaria del paese. È mancato il coraggio per una politica di sviluppo e di contrazione effettiva della spesa improduttiva, cioè degli sprechi. Una politica economica che non avrebbe tolto nulla alle esigenze di uno Stato sociale efficiente, inteso come quello che punta alla riduzione delle sue stesse esigenze, da parte della collettività dei cittadini.

In primo luogo, l'obiettivo primario è quello di assicurare a tutti i lavoratori un posto di lavoro. Ed è proprio per centrare questo obiettivo che si sarebbe dovuto favorire, e supportare con ogni mezzo, una politica di sviluppo, nel rigore finanziario e nella stabilità monetaria. Lo stesso governatore Fazio, nella sua audizione al Senato, ha chiaramente sottolineato che non è pensabile un risanamento finanziario senza sviluppo. La famiglia, come l'impresa e come lo Stato possono saldare i loro de-

biti, per impieghi correnti, solo se vi è ancora sufficiente vitalità, se vi sono risorse da attivare, da inserire in un circuito produttivo, e poter così destinare parte del maggior prodotto al saldo dei propri debiti senza dover, si badi bene, sacrificare più di tanto il benessere acquisito, senza rischiare il fallimento o il consolidamento del debito. Spremere le attività produttive in presenza di risorse complementari inutilizzate, o mal utilizzate, è veramente paradossale. L'occupazione non si crea senza rispettare le regole del mercato. Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario richiede compensazioni tali da evitare un aumento effettivo del costo del lavoro. Imporre soluzioni di questo tipo per legge è estremamente pericoloso e inopportuno. Forse c'è chi ancora non si è reso conto che viviamo in un'epoca di notevoli innovazioni potenziali mirate a sostituire lavoro con il capitale. Ma la produzione è per l'uomo, non dimentichiamolo!

Gli altri presunti risultati che sarebbero accreditati al Governo sono in verità il risultato di agenti esterni all'azione del Governo stesso, che invece per conto suo ha peggiorato la situazione economica e sociale del paese.

L'inflazione, ad esempio, è il risultato più necessitato che programmato; esso risulta, infatti, dalla politica monetaria del governatore della Banca d'Italia. Se il Governo vi è in qualche modo protagonista, lo è per la parte di recessione che gli è senz'altro imputabile, per il suo inasprimento fiscale, per la sua ridotta propensione all'investimento pubblico, per la sua politica di dilazionamento, oltre ogni misura, dei rimborsi IVA e IRPEF, e così via.

In breve, mentre Fazio era preoccupato di collocare i titoli del debito pubblico nell'entità richiesta via via dalle esigenze del momento, e manteneva relativamente elevato il tasso ufficiale di sconto, il Governo Prodi spremeva con crescente vigore il «limone». Cade la domanda, riducendosi il potere d'acquisto; si riduce pure la convenienza all'acquisto a rate, per gli elevati tassi di interesse connessi; e pertanto quale causa di inflazione poteva agire in tale situazione? Sconfitta l'inflazione da aspettative – e questo è veramente un risultato rilevante – scongiurata quella da domanda, potrebbe oggi agire quella da costi da denaro, per esempio. In ogni caso Fazio ha chiaramente sottolineato che l'inflazione nel nostro paese è sempre in agguato e qui forse voleva riferirsi a quella potenziale che ha il suo riferimento nell'enorme debito pubblico accumulato per partite correnti.

Resterebbe quale merito del Governo l'aver ridotto i tassi di interesse. Anche a tale proposito, se invece di osservare i dati nominali, guardassimo a quelli reali, cioè effettivi, allora la realtà, e non l'opinione, dimostrerebbe che il tasso ufficiale di sconto era al dicembre 1994 pari al 3,5 per cento, nel 1995 al 4,82 per cento, a ottobre 1996 al 3,6 per cento e infine a settembre 1997 al 4,8 per cento! Così è per i tassi bancari, riferiti al *prime rate* ABI, per i quali troviamo, sempre in termini reali, che nel 1994 il tasso era pari al 5,27 per cento, nel 1995 al 5,83 per cento, nell'ottobre 1996 al 6,85 per cento e nel settembre 1997 al 7,6 per cento. Anche in questo caso, pur considerando che l'interpretazione di tale fenomeno

va vista in una proiezione futura, non ci pare che il Governo possa pretendere benemerienze.

C'è ora un'altra considerazione da fare ed è quella di comparare il nostro tasso di sviluppo, storico ed atteso, cioè previsto per il futuro, con quello dei paesi europei con i quali vogliamo costruire l'unità europea. Ebbene il nostro tasso di sviluppo nel 1996 è stato mediamente inferiore della metà di quello degli altri paesi, così quello atteso per il 1997 sarà ancora meno della metà di quello previsto sempre negli altri paesi europei.

Possiamo in verità essere veramente soddisfatti dei risultati sin qui conseguiti dal Governo Prodi? Qui non si tratta di una enfaticizzazione dell'opposizione, ma semplicemente di un riscontro oggettivo, inconfutabile che andrebbe meditato seriamente così da trovare finalmente rimedi correttivi e risolutivi. Prendiamo, ad esempio, il provvedimento relativo alla «rottamazione» che sembra dar ragione del leggero incremento nel settore specifico e dell'indotto realizzato quest'anno. Tenuto conto che in Italia su 100 automobili acquistate 56 sono straniere, diversamente ad esempio che in Francia o in Germania, il beneficio maggiore è andato alle industrie nostre concorrenti. Il risultato più concreto di questo provvedimento è certamente quello che ha fatto dire all'amministratore delegato della FIAT che a fine anno si prevedono oltre 5.000 miliardi di profitti!

Per il bene del paese auspichiamo che il Governo faccia un serio esame di coscienza, che superi sterili polemiche sulla previdenza e sullo Stato sociale, bisogna riconoscere che l'emendamento «disposizioni in materia previdenziale» ha imboccato la strada giusta per aver nettamente distinto tra previdenza e assistenza, ma esso è giunto con troppe e inutili polemiche, trattandosi di un atto tecnico più che politico. È inutile nascondere la realtà, quando questa si legge chiaramente nelle stesse statistiche ufficiali, per il momento ancora non addomesticate. È oggi necessario seguire le terapie da sempre proposte, sostenute e motivate dal Polo. Una politica di rigore non deve essere autolesionista, anzi proprio il contrario. Rigore nella spesa, rivisitazione dello Stato sociale in funzione di quella efficienza ed efficacia che ne riduca la dimensione alle effettive esigenze sociali, adeguamento del sistema previdenziale alle oggettive condizioni oggi presenti e in rapporto all'evoluzione futura e un serio – calibrato geograficamente e per settori di attività economica – programma incentivante lo sviluppo, con un sistema fiscale che renda tale istituto degno del suo ruolo redistributivo e propulsivo; ma oltre a tutto ciò è necessario un rinnovato rapporto di lealtà tra cittadini e Stato che deve sortire una forte autonomia impositiva, propositiva e operativa da parte dei comuni e delle regioni.

Se confrontiamo la politica economica suggerita dal Polo con quanto è stato fatto sino ad oggi dal Governo Prodi, troviamo senza presunzione, senza spirito polemico, le ragioni del peggioramento economico e finanziario del nostro paese. Lo statalismo imperante e soffocante rischia proprio nell'evidenza dei suoi insuccessi di proporre, paradossalmente, una riedizione all'italiana dell'economia diretta dal centro. Credo che ci troviamo in quest'Aula anche per scongiurare tale funesta conclu-

sione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, questa volta non è tanto l'ammontare della manovra finanziaria a suscitare le nostre critiche e la nostra ferma opposizione, ma il metodo che è stato seguito per definirla e la logica, da *ancien régime*, che la informa.

Il Parlamento ha atteso pazientemente che gli attori della concertazione e sabotatori della medesima terminassero la disputa. La disputa si è trasformata in crisi e la crisi, almeno per il momento e solo in apparenza (come dimostrano del resto le lacerazioni in seno alla maggioranza avvenute proprio in questi giorni sulla scuola e l'informazione della Rai), si è risolta con qualche lacrima e qualche cerotto. Ricomposto però il quadro, con la perla delle 35 ore settimanali lavorative, rappresentanti del popolo finalmente ne hanno iniziato l'esame. E l'esame dei documenti di bilancio, tra tanta incertezza in molte cifre e tra melodrammatiche dichiarazioni, non può che partire da qualche dato certo, umanamente *super partes*, ossia dalla relazione del Presidente della Corte dei conti.

La relazione evidenzia il fatto che i documenti, oltre al consueto compito di fornire elementi di concreta valutazione delle decisioni e degli indirizzi di politica economica, devono rispondere all'esigenza di provare che i famosi parametri per l'adesione alla moneta unica europea sono stati raggiunti e potranno essere mantenuti almeno fino al giorno dell'esame di ammissione. L'indicatore indebitamento-Pil è diventato l'obiettivo primario dell'azione del Governo, su cui poggia buona parte della sua immagine e della sua credibilità, ed il suo raggiungimento è portato come verifica della bontà e dell'efficacia dell'operato e del risanamento.

La conclusione delle prime pagine della relazione è che le previsioni e le misure dell'economia alla base della valutazione del parametro complessivo sono fondamentalmente corrette, confermando con ciò che la gestione tecnico-ragioneristica funziona abbastanza bene. Più interessante però è la parte successiva, che inizia a pagina 5 con una frase significativa: «questa valutazione positiva dell'azione di governo in materia di finanza pubblica deve essere tuttavia qualificata». Ciò in termini più espliciti vuol dire che il raggiungimento del parametro, che la ben orchestrata propaganda fa coincidere con il buon governo ed il risanamento, non si identifica con azioni di politica economica di concreto risanamento, ma può anche essere il risultato contabile di una serie di operazioni ben calibrate che usano alcuni spazi operativi volutamente lasciati aperti dagli accordi di Maastricht ad uso ed abuso delle singole realtà contabili nazionali. L'uomo della strada direbbe: stanno facendo le solite furbate sulle nostre spalle.

La relazione cita alcuni casi – ad esempio, le riclassificazioni approvate in sede Eurostat – e sembra considerare tali accorgimenti come

fisiologici, cioè introdotti per non rendere eccessivamente rigido il meccanismo di adeguamento per ogni paese aderente. Ma resta un dubbio: si potrà valutare la differenza fra uso fisiologico delle tecniche contabili rispetto ad un uso patologico? La relazione continua dicendo che comunque alcuni parametri debbono essere «ben educati» – cito testualmente: ben educati – cioè rispondere alla logica dei fatti e non soltanto ai conteggi ragionieristici. E qui evidenzia due valori di riscontro che evidentemente non incontrano la logica dei fatti. Il primo è che esiste uno scarto crescente tra l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e la variazione assoluta dello *stock* di debito; il secondo, fattore molto significativo, è che «si amplia lo scarto tra i risultati di finanza espressi dai conti che utilizzano i dati di cassa (...) e l'andamento del bilancio di competenza». In modo più tecnico, vuol dire che si espande in misura abnorme la massa dei residui passivi.

La Corte dei conti sostiene che se ne comprendono benissimo i motivi: in sostanza, si opera per raggiungere il famoso parametro con una «rete protettiva», anche a costo di spostare a dopo, amplificandoli, i problemi reali e correndo il rischio di operare un'azione di malgoverno nei confronti della realtà, quella vera, dell'Italia. Il paese in definitiva cerca di apparire – e per il prossimo breve periodo ciò è tecnicamente possibile – con una finanza pubblica superiore alla realtà, conquistando tale immagine esterna con ulteriori sacrifici ed introducendo problematiche di rischio per il futuro prossimo, con in più il subdolo convincimento nella gente che l'obiettivo sia stato raggiunto e che i conti siano ormai in equilibrio.

La relazione fornisce anche la chiave alla base della quadratura del cerchio effettuata dal Governo di Centro-Sinistra: in termini semplici il parametro globale è quello che forza i Governi ad attuare politiche salutarie in senso lato ed è di fatto valutato sulle necessità di cassa, che nella realtà europea – non solo finanziaria ma anche nelle comuni transazioni commerciali – hanno correlazioni creditorie-debitorie in termini temporali, piuttosto strette, se paragonate ai nostri *standards* abituali.

La Corte dei conti indica che si può diventare, anche velocemente, virtuosi nelle necessità di maggior indebitamento per far fronte agli impegni irrinunciabili rinviando i debiti e le spese rinviabili e bilanciando i debiti rinviabili con crediti difficilmente ottenibili.

Lo Stato italiano oggi si permette, pur essendo soggetto diretto e importante nell'economia nazionale, un comportamento anomalo, alterando in tal modo, fino a perturbare, vasti settori dell'economia reale. E non dimentichiamo che in ultima analisi i profondi malesseri delle aree più produttive e più adeguate agli *standard* finanziari e commerciali internazionali derivano da questo comportamento dello Stato che poi, di fatto, viene identificato con Roma sede politica.

La relazione della Corte dei conti, a pagina 7, afferma che «se gli obiettivi programmatici devono essere rappresentati con riferimento al conto della Pubblica Amministrazione come richiesto dagli impegni europei, non deve essere trascurata l'esigenza fondamentale che vi sia coerenza tra gli stessi obiettivi e l'evoluzione del bilancio dello Stato».

In sostanza: un obiettivo, quello europeo, e due bilanci.

Eppure la relazione ricorda come nel Documento di programmazione economico-finanziaria vi sia un impegno a creare un effettivo ricongiungimento dei conti. Ma il risultato è che i conti non tornano. Quali in particolare? Il primo è indirettamente e frequentemente citato e si dice che da tali impostazioni deriverà una lievitazione dei residui passivi di dimensioni mai riscontrate negli ultimi decenni. Ed i numeri compaiono a pagina 10 della lunghissima relazione della Corte dei conti dove si legge che «Nel bilancio di previsione per il 1998, la consueta stima dei residui presunti a fine 1997 (...) prospetta un valore di quasi 180.000 miliardi (un anno prima l'analoga stima era dell'ordine di 70.000 miliardi)». Sul lato dell'accertamento delle poste attive si evidenzia come esistano residui attivi imponenti con un incremento che viene previsto dal 1° gennaio 1997 al 1° gennaio 1998 in 14.537 miliardi. Ed anche la Ragioneria di Stato prevede nel 1998 un'ulteriore lievitazione dei residui attivi di 18.300 miliardi.

Si parla di lotta all'evasione, si mettono cifre considerevoli in bilancio e la relazione riporta che le cose poi evolvono così: «(...) dal progetto di bilancio risultano previsioni d'entrata per l'IRPEF per circa 17.000 miliardi in conto residui;» cioè, aggiungo io, vecchi crediti che prima o poi se sono veri si dovrebbero incassare e – continua la Corte dei conti – «di 5.400 miliardi in conto competenza, per un totale di circa 22.500 miliardi, ridimensionati però, in termini di cassa, a soli 1.592 miliardi (...) Analoghi vistosi scostamenti si registrano per altre imposte come IVA ed IRPEG».

Signori del Governo, è come se in una famiglia lo stipendio percepito fosse una sorpresa, da scoprirsi alla fine del mese.

Ma la conclusione più interessante è quando la Corte dei conti dichiara: «si tratta in altri termini di residui» – e stiamo parlando di quelli attivi – «in buona parte solo apparenti che non potranno certamente bilanciare la massa dei residui passivi una volta che venisse a ridursi l'incidenza delle restrizioni di cassa». Cioè quando passeremo dalla contabilità eurovirtuale a quella italiano-reale.

Sono poi indicati due altri aspetti che rappresentano due osservazioni del cattivo comportamento contabile che la relazione non può ignorare. La prima è la sistematica sottovalutazione delle entrate extra-tributarie, che quindi determineranno sicure risorse nel corso dell'esercizio. Come dire che alcuni sacrifici sicuri si potrebbero risparmiare ai cittadini facendo meno furbizie ed evitando di pensare a secondi fini. La seconda osservazione è che l'azione di attribuzione disinvolta delle risorse è veramente ad ampio raggio, tanto che si verifica una incongruenza e la parte dell'incasso dell'IVA che va stornata alle risorse della Unione europea viene accertata ed incassata dal 1994, alla voce IVA.

La Corte dei conti dà un ottimo voto alle capacità tecnico-ragionieristiche del Governo (e questo era un po' scontato) ma esprime al tempo stesso serie preoccupazioni su come evolverà la situazione dopo che il periodo di risanamento virtuale terminerà. La relazione alla fine non si esime da una considerazione di tipo politico-istituzionale laddove brevemente, ma in maniera significativa, si parla delle auspiccate «riforme de-

stinate ad incidere sulle tendenze strutturali della spesa sociale e sugli assetti istituzionali delle pubbliche amministrazioni», ebbene, «il collegato di quest'anno accantona un fondo negativo» e stiamo parlando dei 5.000 miliardi previsti originariamente; ma come valutare la struttura dell'intervento? Del resto se l'intervento è strutturale ha un peso permanente sui bilanci, quindi gli elementi di valutazione del valore strutturale non sono irrilevanti per una analisi di bilancio. La relazione ricorda che vaste aree della manovra sono affidate a strumenti indiretti e qui il richiamo si fa chiaro ed esplicito, leggiamo. «Si può osservare che il ricorso a norme di delega legislativa (...) dovrebbe riguardare solo ambiti molto limitati, laddove si pongono puntuali esigenze tecniche di specifici adeguamenti della legislazione vigente. In linea di principio la decisione di bilancio è, infatti, caratterizzata dal potere di proposta del Governo e dalla esclusiva competenza del Parlamento per le scelte decisionali definitive». Fin qui la Corte dei conti ed ai parlamentari una seria riflessione sui tentativi e sulle tentazioni, anche recenti, di pochi giorni orsono, di marginalizzare il Parlamento.

La maggioranza che sostiene il Governo ha esultato per l'accordo sulle pensioni concluso con i sindacati. Si dirà che i 4.100 miliardi di tagli non sono i 9.600 previsti all'inizio. Potranno cantare vittoria sia Bertinotti che Cofferati, non certo però il ceto medio che paga pesantemente la non volontà e quindi l'incapacità del centro-sinistra di risolvere i problemi della previdenza. Siamo ancora una volta al cospetto di misure provvisorie, come il blocco delle pensioni di anzianità, e chi aveva programmato la propria esistenza e quella delle rispettive famiglie in base alle leggi vigenti si troverà costretto a rivedere tutto.

Il maxi-emendamento del Governo non è la riforma dello Stato sociale, ma un insieme di provvedimenti di tagli di spesa e di tentativi di sistemazione di alcuni settori dove si ritiene, dove il Governo ritiene, possano sussistere sacche di ingiustizia. Il risultato, secondo noi, è che le intenzioni non hanno centrato l'obiettivo. Un caso è, per esempio, la questione dei lavori usuranti, che dovrebbero essere individuati all'interno del mondo del lavoro nel suo complesso e non di un solo comparto.

Tra gli esclusi dai benefici della pseudoriforma i lavoratori autonomi che, tra l'altro, dovranno pagare di più. Ma i cittadini, anche per altri motivi, si troveranno nelle condizioni di maggiori oneri. La riduzione dei trasferimenti agli enti locali per 2.500 miliardi obbligherà questi ultimi ad aumentare le imposte locali come l'ICI e l'IRAP. Così i tagli all'Ente poste e alle Ferrovie quasi certamente determineranno una impennata delle tariffe.

Il Polo per le libertà già nei precedenti esami delle manovre finanziarie aveva denunciato da un lato l'inutilità e la pericolosità di certi provvedimenti e dall'altro il fatto che le medesime manovre, anziché sostenere lo sviluppo e quindi l'occupazione, avrebbero creato un clima recessivo. Lavorare, così come ha fatto il Governo, soprattutto sulle entrate e su tagli che, direttamente o indirettamente, colpiscono il reddito familiare, riducendolo ai limiti della sopravvivenza, e restringere o danneggiare tutto il comparto dell'iniziativa privata (ad eccezione di pochi

privilegiati assistiti) è un procedere punitivo ed ingiusto che il Centro-destra non solo non condivide ma osteggia con forza.

Questa manovra finanziaria, così come altri provvedimenti governativi, nasconde un malcelato tentativo di restaurare una cultura classista tipica di quelle che un tempo venivano definite democrazie popolari. Al contrario, da sempre il Polo afferma la necessità di abbassare la pressione fiscale per liberare risorse nel campo degli investimenti.

Il miglioramento dei parametri macroeconomici per rientrare negli accordi di Maastricht, ottenuto a prezzo di enormi e spesso iniqui sacrifici, è lontano dalla realtà quotidiana vissuta dalla gente. Un dato per tutti: la disoccupazione, in particolare nelle fasce già duramente colpite, è cresciuta. Nei mesi del Governo Prodi gli occupati nel Mezzogiorno – lo dicono le statistiche dell'Istat – sono calati; allo stesso modo ci sono più disoccupati tra i giovani. Così come il calo degli occupati in agricoltura (- 6 per cento) e nell'industria (- 0,3 per cento) indica la totale inadeguatezza della politica della Sinistra in questi settori fondamentali dell'economia. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, in termini sia tendenziali che congiunturali, arrivando come media nazionale al 12,4 per cento. Il tasso di attività è in flessione rispetto a quello dell'ottobre dello scorso anno: siamo passati dal 47,7 per cento al 47 per cento.

Come si può notare, i record negativi del Governo Prodi, che certo non terminano qui sono molti. Ma l'abbraccio di Rifondazione comunista all'Ulivo, se garantisce il potere a qualcuno, può risultare fatale per l'Italia. La dimostrazione è data dalla sbalorditiva ricetta per creare occupazione al Sud. La linea ricorda quella tracciata dai vecchi Governi della prima Repubblica, le cui misure economiche erano puntualmente approvate dal PCI. Il medesimo assistenzialismo che aggiunge danno al danno. Sarebbe curioso sapere cosa pensano di tutto ciò i ministri Ciampi e Dini. Per ora ogni qualvolta Bertinotti ha alzato la voce loro hanno taciuto: l'ottobre rosso di Bertinotti ha spento la voce dei moderati nell'Ulivo.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, si annuncia un duro inverno, durissimo per i terremotati dell'Umbria e delle Marche, problematico e triste per milioni di famiglie italiane che devono sopportare il peso di oltre 3.000.000 di connazionali senza lavoro.

Ma il Governo esulta. Esultano pure alcuni sindacalisti.

Non esultiamo noi, rappresentanti dell'opposizione, perchè interpreti degli innumerevoli disagi di tutti, anche di coloro che vi avevano votato con la speranza che potevate costruire un paese normale. Di normale nei vostri provvedimenti c'è ben poco. È normale, forse, solo la voglia, magari un po' smisurata, di restare al comando, costi quel che costi. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, i popolari naturalmente sono favorevoli a questi documenti finanziari; vi hanno collaborato in sede di Commissione con molta attenzione, dando dei contributi evidenti soprat-

tutto in alcuni settori (dalla scuola all'agricoltura, ai massicci interventi nel settore del commercio, ad esempio). Per sostenere questa nostra posizione faccio qualche riflessione.

Quest'anno, come si rileva anche da tutti i settori di quest'Assemblea, il dato fondamentale è che si discute sulla qualità della manovra e non più sulla quantità. A questo riguardo proprio l'ultimo intervento del senatore Pace mi faceva venire in mente un'intervista di Walter, l'economista principe della Bundesbank, proprio di ieri, il quale diceva che l'Italia sarà ammessa tra i primi all'introduzione del sistema monetario europeo se farà quello che ha scritto nei suoi documenti contabili tanto più che Francia e Germania quasi sicuramente non raggiungeranno il 3 per cento nel rapporto *deficit*-Pil. Un po' di faccia di bronzo c'è in questa dichiarazione ma, ammesso che ciò sia scontato per i tedeschi e per i francesi, è possibile che questi siano i migliori in tutto fuorchè per quanto riguarda i ragionieri, i quali potrebbero, come facciamo in Italia, aggiustare un po' i conti e quindi sottrarre quello 0,1-0,2 per cento necessario per aggiustare anche loro, magari chiedendo qualche suggerimento, il rapporto *deficit*-PIL che, se pur vicinissimo a quello richiesto, secondo l'economista Walter, è molto difficile da perseguire?

Allora, non discuto sul fatto che le questioni siano anche di natura contabile però mi risulta che in fondo tutti hanno proceduto alle necessarie rimodulazioni della struttura contabile dei nostri conti. Tornando al nocciolo della questione, la scena della finanziaria quest'anno è occupata da una domanda avanzata da tutte le parti concernente la riforma fondamentale del *Welfare* che abbiamo introdotto. Sono convinto che nel giro di non molti anni bisognerà tornarci, ma di questo non farei un dramma. Non credo che i sistemi previdenziali dei paesi più avanzati del mondo e, soprattutto, d'Europa, molto simili ai nostri, debbano essere eterni o comunque così lunghi da non essere soggetti a revisione nei prossimi decenni. Quindi cosa mancherebbe dell'impianto strutturale o di modifiche strutturali della manovra?

La trattativa sulle pensioni e le code polemiche che sta provocando in alcune categorie, i cui interessi vengono in diversa misura toccati dagli esiti dell'accordo, sono la prova autentica che le riforme in questo campo, da un lato, sono impensabili senza il più largo consenso delle parti sociali e, dall'altro, provocano la mancata condivisione dell'assetto da parte di talune categorie.

Certo, bisogna pur dire che tutto questo dipende anche dall'assenza, dalla mancanza di volontà di partecipare alla concertazione: è vero, infatti, che la riforma sociale si fa con il consenso di tutti ma è pur vero che la concertazione si fa con chi è disposto a farla, e non vi è alcun dubbio che il sistema della concertazione, negli ultimi quattro anni, a partire dal 1993, oltre ad aver portato alla attuale situazione di pace e di coesione sociale, è stato anche di supporto ai risultati ottenuti in questi ultimi tempi.

Chi si affanna ad immaginare un metodo diverso da quello della concertazione tendenzialmente è portato a farsi pericolose illusioni o a semplificare oppure, più semplicemente, ad interpretare soltanto il normale, legittimo ruolo che deve recitare una opposizione. Lo scorso anno

l'opposizione presentò una controriforma ma non attraverso la presentazione di emendamenti. Quest'anno non ha voluto rischiare di incorrere magari in qualche infortunio, tipo quello del TFR, che ha dovuto immediatamente ritirare. Sul piano delle analisi della manovra, l'opposizione porta avanti dei ragionamenti che devono essere sottoposti all'attenzione del Governo, delle forze di maggioranza del Parlamento e del paese, ma non si è avventurata in una contromanovra perchè sarebbe stato complicatissimo soprattutto quando era in discussione, «sotto osservazione», la riforma delle garanzie sociali e del sistema previdenziale.

Quindi, vi è il rischio di farsi illusioni, e questo è un avvertimento utile anche agli ambienti della maggioranza ciclicamente suggestionati da scorciatoie che appartengono spesso alla letteratura accademica in materia o alla forzata superficialità della cronaca giornalistica. Su tali questioni non si può essere superficiali: se invocare provvedimenti che incidono più profondamente sul sistema delle garanzie sociali è un modo per declinare impegni per oggi e per domani, allora le forze politiche della maggioranza devono sentirsi tutte consapevoli di questa necessità perchè lo scopo è di riequilibrare il rapporto tra i diritti acquisiti e la tutela futura, rispettivamente delle vecchie e delle nuove generazioni: questa è la grande sfida.

Ma se chiedere maggiore decisione nell'apportare tagli strutturali all'attuale impianto della previdenza o comunque delle garanzie sociali assume i connotati di un mero espediente dialettico non corroborato da proposte di merito precise, ragionate e soprattutto praticabili in regime di coesione sociale, allora un tale annuncio, anche quando proviene da settori della maggioranza, rischia di ottenere l'unico risultato di inasprire inutilmente le tensioni all'interno delle categorie del tessuto sociale in genere e del paese, oltrechè della maggioranza che sostiene questo Governo.

Così non si va lontano: Francia e Germania insegnano. Per esse il rapporto *deficit*-PIL – come ricordavo prima – è ancora al di sopra del 3 per cento e non sono così avanti sulle riforme dello Stato previdenziale, delle garanzie sociali, in sostanza su quel pacchetto di interventi che comunque anche Francia e Germania dovranno predisporre per tenersi in linea con i criteri di convergenza di Maastricht.

Oltretutto la rivendicazione di un maggior coraggio sul piano di un riformismo che incida maggiormente sull'attuale assetto dello Stato sociale rischia di far passare in second'ordine i riflessi e le ricadute che i provvedimenti economici e fiscali prodotti dalle scelte del Governo e della maggioranza hanno già provocato nel paese in maniera ormai persistente e quindi chiaramente strutturale sui comportamenti di massa, sui comportamenti delle famiglie e sui comportamenti dei singoli sotto diversi aspetti, come, ad esempio, il cambiamento dell'attitudine ai consumi, che è stato certamente più veloce di quanto non sia il sistema della distribuzione commerciale in dettaglio nell'adeguarsi a queste nuove abitudini, ed è naturale che sia così, la diversificazione dell'impiego dei risparmi e quindi l'attitudine a sviluppare a nuove forme di investimento, come ricordava il senatore Giaretta e gli altri relatori nella loro introduzione.

E ancora i cambiamenti dell'attenzione riservata all'idea dell'Italia partecipe alla moneta unica fin dalla sua introduzione hanno rappresentato un fattore che è risultato determinante, come tutti hanno dovuto riconoscere, anche *a posteriori* in questi giorni, nell'incanalare la recente crisi politica verso una soluzione non traumatica, così come richiedeva l'opinione pubblica.

Ai parametri macroeconomici, che sono alla base dei criteri di convergenza di Maastricht – così come ricordato dai relatori –, oggi si accompagnano la crescita dei consumi di energia e quella degli ordinativi in campo industriale, che sostanziano l'occorrenza della ripresa di un reale processo di crescita dell'economia che potrà essere ulteriormente alimentato quando anche a livello di opinione diffusa, si sarà interiorizzata la consapevolezza di un altro dato importante, ma non ancora pienamente percepito dalla pubblica opinione, e cioè che nell'ultimo anno il reddito delle famiglie è cresciuto di oltre il 6 per cento e che il potere d'acquisto reale è cresciuto di oltre il 5 per cento.

Ormai tutti i nostri esaminatori anche quelli internazionali, sono propensi a ritenere strutturali tali risultati, cioè come persistenti, soprattutto se sapremo impegnarci a confermarli nel futuro. Ebbene, sulla base di questi risultati si va affermando una cultura della stabilità – come la chiama il ministro Ciampi – che nel paese è più forte di quanto le forze politiche, anche di maggioranza, e gli osservatori di avvenimenti nazionali non vogliano ancora ammettere. Le forze politiche, da un lato, apprezzano tutte e partecipano alla pratica della concertazione politica e sociale, dall'altro, vittime di condizionamenti politici inevitabili dovuti al bipolarismo – questo, sì, non ancora strutturale e quindi non ancora moderno –, dimostrano di andare spesso alla ricerca di spazi politici – è avvenuto anche oggi in quest'Aula – e di frontiere dialettiche incomprensibili alla vasta platea dei cittadini, più propensa a consolidare i risultati stabiliti sulla base dei sacrifici che hanno fatto sino ad oggi.

E tenendo conto di tali sacrifici, nonostante queste spinte centrifughe, il quadro che abbiamo davanti a noi è nettamente più promettente di quello che avevamo di fronte un anno fa di questi giorni.

In particolare, come dicevo, oltre ai dati macroeconomici, che fanno da cornice alla manovra di correzione dei conti pubblici per il 1998, come non definire mutamento strutturale la spinta all'utilizzo delle risorse nazionali (per esempio con la legge n. 488 del 1992 di sostegno all'impresa, per l'innovazione) anche da parte dei comuni e delle regioni? In pratica, si ha un impiego due o tre volte superiore delle risorse messe a disposizione sia dalle leggi nazionali straordinarie che dalle provvidenze comunitarie, rispetto a quanto gli stessi Enti sapevano fare agli inizi degli anni Novanta. Altri aspetti da segnalare sono la forte crescita dei bandi di appalto per le opere pubbliche, l'impiego nell'ultimo anno e mezzo di 4.000 miliardi per il potenziamento delle reti idriche e l'inversione ormai persistente del saldo dei conti con l'estero, che è stato negativo per diversi anni nel recente passato.

Tuttavia, pur segnalando gli elementi positivi e riflettendo sugli aspetti che sono andati a posto, non possiamo dimenticare la grande tensione di un anno fa, la grande responsabilità di cui abbiamo assunto il

peso in un clima di linciaggio politico: come ricorderete, l'opposizione abbandonò addirittura il Parlamento, perchè si proponevano grossi sacrifici, di cui ci assumevamo la responsabilità di chiedere ai nostri concittadini di sostenere il carico. Ma tutto è avvenuto in una quasi totale pace sociale, a costo zero, si potrebbe dire, per esempio, in termini di sciopero.

Ma come per la prevenzione in campo sanitario e ambientale, a difesa del suolo, anche in termini di prevenzione della perdita di coesione sociale bisognerà parlare di minori spese e quindi di voce positiva nel bilancio delle politiche economiche assunte fino a questo momento. Di questi benefici, ovviamente, è sempre difficile fare la stima in termini di cifre reali, ma non dimentichiamo l'utile di quelle scelte, che ha lubrificato gli strumenti utilizzati per favorire l'andamento virtuoso delle politiche di rigore, seguite per consentire prima il risanamento ed oggi, che questo è largamente acquisito e ormai compiuto, per creare le condizioni per rilanciare lo sviluppo e affrontare il nodo epocale dell'occupazione, comune anche agli altri paesi dell'Europa continentale. Questo utile c'è, bisogna riconoscerlo, non lo si può negare.

Per concludere, alcune brevissime notazioni su questioni più di merito. Questa è una manovra finanziaria che avvia, seppure in maniera non pienamente soddisfacente – a giudizio per esempio della 13ª Commissione –, anche il risanamento dell'ambiente. Su tali provvedimenti il presidente del Consiglio Prodi, nel suo discorso qui al Senato, prima della chiusura della sessione estiva, aveva lanciato un messaggio al Parlamento. Qualche riscontro lo troviamo nelle voci delle ecotasse (nel senso che chi inquina paga), ma dobbiamo tentare di introdurre una maggiore gradualità nella sostituzione del regime fiscale ordinario con un regime che tenga conto del principio in base al quale deve pagare di più chi danneggia l'ambiente.

Ma nel campo ambientale ricadono anche gli interventi sull'edilizia. Come non sottolineare che all'interno delle facilitazioni e incentivi previsti per il settore, di fatto, ci sono interventi che adeguano tecnologicamente il nostro patrimonio abitativo, che lo tutelano sotto l'aspetto del rischio sismico, del risparmio energetico, della riqualificazione edilizia e probabilmente architettonica, quindi per un risanamento complessivo del nostro patrimonio e indirettamente, o anche direttamente, dei nostri quartieri?

Sono stati previsti anche interventi maggiorati, rispetto agli anni passati, sulle aree naturali, sui beni culturali e ambientali, anche in termini di potenziamento del personale.

In Commissione abbiamo fatto qualche sforzo in più rispetto all'incentivazione prevista, nell'articolo che viene dedicato agli incentivi in campo commerciale abbiamo citato anche le imprese turistiche; abbiamo introdotto ulteriori finanziamenti per l'Ente nazionale di promozione turistica. Vi è quindi qualche novità anche per quel settore, che sembra debba essere trainante per molti paesi in Europa, e soprattutto per l'Italia, nei prossimi anni.

Quindi posso dire che il Partito Popolare Italiano a buona ragione sostiene questa manovra e la sosterrà in Aula anche in fase di esame de-

gli emendamenti, convinto di aver dato un contributo determinante a che essa venga accettata anche dall'opinione pubblica.

Vorrei poi rivolgere un'ultima questione al sottosegretario Macciotta, e spero che i colleghi del Gruppo me lo consentiranno. Io sono abruzzese, abbiamo fatto l'anno scorso una battaglia per l'Abruzzo ed il Molise, di cui diamo atto al Parlamento ed al Governo, ed abbiamo raggiunto, anche in sede di trattativa europea, il risultato della deroga ai Trattati di Roma prevista dall'articolo 92, terzo comma, lettera c). Con riferimento all'intervento previsto in termini di fiscalizzazione degli oneri sociali nella legge collegata, vorrei chiedere se, proprio alla luce dell'interpretazione autentica dell'articolo 92, terzo comma, lettera c), le risorse italiane possono ancora essere rimodulate e quindi se, naturalmente nella gradualità che i parametri dello sviluppo di queste regioni hanno fatto registrare in termini positivi rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, non possa essere accordato ancora all'Abruzzo e al Molise, nel quadro degli incentivi per il Mezzogiorno, magari in coda, basandosi sugli indici che possono essere riferiti al livello della loro economia e delle loro imprese, lo stesso trattamento previsto lo scorso anno, ovviamente per il tempo che il Governo e le norme comunitarie riterranno non superabile. Sotto questo aspetto vorrei rivolgere un appello ad esaminare, o riesaminare, questa posizione, visto che i governi regionali hanno fatto pervenire al Governo una sollecitazione in questo senso. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e dei senatori Bertoni e Carcarino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi, nel mio intervento affronterò un aspetto specifico di questa manovra finanziaria sulla quale – come sapete – il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti ha scelto di esprimere un voto favorevole, in quanto ritiene che complessivamente l'impianto di questa manovra finanziaria sia da giudicare in modo complessivamente positivo.

L'aspetto specifico su cui verterà il mio intervento sarà quello della scuola. Debbo subito dire, in apertura del mio intervento e con molta franchezza, che quella concernente la scuola è la parte più critica, per quanto riguarda la mia forza politica della legge finanziaria, la parte cioè sulla quale arrivare al compromesso è stato più difficile. Si tratta di scelte ancora soggette ad una critica molto ferma della nostra parte politica e la critica riguarda alcuni punti essenziali che vorrei qui indicare, sia pure in modo sommario.

Il primo punto si riferisce ai tagli. Anche in questa legge finanziaria si procede con la politica dei tagli alla pubblica istruzione. Parliamo di tagli pesanti (2.600 miliardi in tre anni) che fanno seguito ai tagli della passata legge finanziaria, pure pesanti, e che sicuramente non corrispondono alle esigenze che emergono dal calo del numero degli alunni che frequentano la nostra scuola; voglio cioè dire che i tagli sono di gran lunga superiori rispetto a tali esigenze.

Si parla di una riduzione di 20.000 docenti in due anni dopo il taglio di 30.000 docenti nella passata legge finanziaria. È vero, a differenza della passata finanziaria – e questi sono due aspetti positivi – che non si indicano tagli di scuole e di istituti, specificando regione per regione dove questi dovrebbero avvenire. Questo però, con tutta evidenza, non comporterà, o comporterà in modo molto relativo, una attenuazione della conseguenza dei tagli finanziari, perchè evidentemente, se si riducono gli organici della scuola, si potrà colpirle solo in determinati settori, ovvero nel numero delle classi, nelle sezioni staccate, nelle scuole dei paesi, nelle scuole meno numerose, eccetera. Quindi questi tagli avranno un'influenza pesantemente negativa, io ritengo, sul nostro sistema formativo. Un'attenuazione rispetto alla passata finanziaria potrebbe derivare, anzi deriverà sicuramente, dalla scelta di reinvestimento di una parte di detti tagli nello stesso sistema formativo, fatto che nella passata finanziaria non si verificava.

L'altro aspetto che non condividiamo assolutamente, e sul quale già abbiamo espresso un voto negativo in Commissione, si riferisce al finanziamento alle scuole private. Su questo tema interverremo in modo più specifico in fase di discussione degli emendamenti; vogliamo qui evidenziare come sia assurdo prevedere un finanziamento di 110 miliardi in più per la scuola privata, anche se su capitoli di bilancio già esistenti dal 1962, quando siamo a fronte di tagli pesantissimi nei confronti della scuola pubblica. Non vorrei che fossimo davanti ad una sorta di indicazione, quella di dire: finanziamenti sì alla scuola privata, mentre la scuola pubblica viene indebolita dai tagli di bilancio. È una preoccupazione che resta forte; per questo abbiamo affermato la nostra opposizione intransigente a tale aumento, che si è espressa con un voto contrario, unico in tutta l'Assemblea parlamentare. La linea di tendenza che sembra emergere con questo aumento di fondi alla scuola privata è confermata, a mio avviso, anche dalle previsioni di spesa della Tabella A: sono previsti infatti in Tabella A 600 miliardi a disposizione per l'attuazione della legge sulla parità scolastica. Ecco, da questo punto di vista, si vuole prefigurare il fatto che legge sulla parità significherà finanziamento alla scuola privata.

Smetto subito su questo tema, signor Presidente, perchè ci torneremo sopra più in dettaglio durante l'esame degli emendamenti. Concludo dicendo solo che io credo che le risorse oggi previste per la scuola privata debbano essere destinate alla scuola pubblica (*Applausi dei senatori Caponi e Marchetti*). Questo è il problema centrale, di fondo.

L'altro tema che ci induce ad esprimere un giudizio negativo sulla parte della finanziaria relativa alla scuola riguarda un aspetto molto delicato: il problema dell'integrazione all'*handicap*. Nel testo attuale del collegato, signor Presidente, cari colleghi, viene soppressa quella parte del testo unico sulla legislazione scolastica dove si prevede che nelle classi in cui sono presenti portatori di *handicap* non vi debba essere un numero di alunni superiore a 20. Oggi, per capirci, il testo unico prevede che una classe con la presenza di uno o di più portatori di *handicap* non debba avere più di 20 alunni. Questo parametro cade, e guardate che si tratta di un fatto molto preoccupante, molto negativo perchè a

questo punto rischiano di prevalere, anche per quanto riguarda l'inserimento dell'*handicap*, le ragioni di bilancio. Non è vero, come si è detto, che comunque questo vincolo resterà nella sostanza, che comunque questo vincolo cadrà solo dove ci saranno portatori di *handicap* meno gravi. Non è così, perchè già da oggi questo vincolo viene superato inserendo due o tre portatori di *handicap* in classi che sono certamente di 20 alunni. Ho l'impressione, ho il timore, ho la grande paura che con questa scelta si vada nella direzione, o, meglio, si corra il rischio di vanificare un'esperienza che è unica a livello europeo: l'esperienza dell'integrazione dell'*handicap* nella scuola. Negli altri paesi europei non esiste; lì ci sono ancora le classi differenziali come c'erano una volta nel nostro paese. Stiamo dando un'indicazione, dal punto di vista pedagogico e didattico, al resto d'Europa, mentre ora, per ragioni di bilancio rischiamo di far cadere e di compromettere questa esperienza.

Infine, un'altra ragione del nostro dissenso si riferisce alla questione dei docenti. Infatti in questa finanziaria non si prevede una rivalutazione del ruolo dei docenti. Parliamo tanto della riforma del nostro sistema formativo, senza tener conto che i docenti sono la testa e le gambe di questa riforma e che senza una rivalutazione del loro ruolo e della loro funzione, la riforma possiamo scordarcela. Ed il ruolo dei docenti non si rivaluta prevedendo, come viene fatto nella finanziaria, una retribuzione accessoria, che certo comporterà un aumento di stipendio, ma che significherà, stando a quello che si può dedurre, avere soprattutto la possibilità di fare delle ulteriori brevi supplenze per essere pagati di più.

La rivalutazione del ruolo docente è ben altro; credo che anche in questa finanziaria (a tale scopo abbiamo presentato un emendamento) avremmo potuto trovare lo spazio, con gli stessi fondi che vengono destinati alla retribuzione accessoria, per rivedere l'orario e la presenza, per riqualificare il ruolo nella scuola dei docenti, anche con retribuzioni ed aumenti di stipendio adeguati, perchè anche questo è un modo per individuare il ruolo sociale di una categoria: anche il livello dello stipendio individua il ruolo sociale di una figura che opera nella società.

A me sembra che anche da questo punto di vista vi siano carenze forti in questa finanziaria. Come ho già detto, il giudizio negativo che sicuramente esprimiamo su queste parti della finanziaria non ci impedirà di votare a favore del provvedimento nel suo complesso. Il nostro voto sarà favorevole. Però l'impegno del nostro partito perchè il tema della scuola diventi argomento centrale d'impegno della maggioranza e di questo Governo sarà totale. Per quel che ci riguarda, il diritto alla formazione è fondamentale e non ha un valore inferiore, se così si può dire, rispetto agli altri diritti che consideriamo fondamentali, come il diritto al lavoro, quello alla pensione, quello all'assistenza sanitaria, quello alla casa. Anche questo - ripeto - è un diritto fondamentale, dello stesso valore, se non di valore superiore.

Perciò credo che quello della formazione non debba essere soltanto un problema di Rifondazione comunista, ma debba essere un problema della maggioranza, un tema che la maggioranza pone al centro della sua iniziativa politica, così come fino ad oggi ci sembra non sia stato, alme-

no per quanto riguarda le risorse disponibili. E senza risorse le riforme non si avviano e non si attuano: si possono fare soltanto controriforme.

Questo, allora deve essere un problema non di Rifondazione comunista, ma di tutta la maggioranza, del Governo, del paese, perchè se non ci sarà un cambiamento di velocità, per non dire una inversione di rotta da questo punto di vista, credo sia in gioco molto più della credibilità di una forza politica come la nostra, molto più di una maggioranza governativa come questa: è in gioco il livello di civiltà e di democrazia di questo paese.

Da questo punto di vista, mentre riconfermo il voto favorevole del nostro partito a questa finanziaria, confermo l'impegno totale di Rifondazione comunista per fare in modo che il tema della scuola diventi finalmente, anzitutto in termini di risorse, l'impegno centrale fondamentale della maggioranza di cui facciamo parte e del Governo che noi sosteniamo (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluce. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi, è triste parlare in un'Aula vuota, i cui sedili sono disattesi, i cui tappeti non sono calpestati, in cui solo una radio amica trasmette al pubblico quanto si discute oggi, che è di importanza strategica per il nostro paese. È molto triste, e vorrei farlo notare al Presidente, a chi è qui, e forse a tutti gli italiani.

Parliamo di strategia, e proprio perchè parliamo di strategia notiamo che l'insieme dei provvedimenti in esame cade su un sistema economico e finanziario i cui consumi sono stagnanti. Si tratta di provvedimenti per cassa, ma soprattutto – ecco la strategia – contribuiscono a trasformare la nostra economia da un'economia di mercato ad una economia progressivamente dirigistica.

Il Governo ci dice che ha abbattuto l'inflazione: ma signori, il trend mondiale dell'inflazione è in calo, le materie prime sono ad un minimo storico dal 1994, i fattori produttivi non sono aumentati. Solo in Italia il costo del lavoro è aumentato, del 5,8 per cento (fattore endogeno), solo in Italia i tassi di interesse – come ha mostrato prima il collega Toniolli – quelli reali, depurati dell'inflazione, sono aumentati: i tassi reali sono oggi del 5,8 per cento. Ecco quello che è il nostro sistema economico in termini di inflazione.

In termini di saggi di interesse, ho già detto che i saggi reali sono aumentati, basta guardare le statistiche pubblicate dalla Banca d'Italia, e poichè l'inflazione in Italia è uguale a quella dell'estero, non c'è nessun grande merito da parte di chi ci governa nell'aver spinto l'inflazione più in basso. Ci sono forse considerazioni di altro tipo: forse l'economia registra un calo di consumi, e ad un calo di consumi forse corrisponde un calo dell'inflazione stessa.

Per quanto riguarda il rientro della lira nello SME, ricordo che la trattativa è stata basata su un tasso di cambio. Ricordo anche però che l'*export* italiano nei primi otto mesi di quest'anno è salito solo del 3 per cento. Vi è qualche rapporto? Lo chiedo a tutti quanti voi. Forse abbiamo fissato dei tassi di cambio non favorevoli, e forse di nuovo li fissiamo in futuro nella determinazione delle parità di moneta unica.

Poi diciamo che i nostri titoli di Stato hanno un differenziale con i *Bund* che va restringendosi. Ma attenzione! Noi abbiamo una lira che in questo momento è pienamente nel sistema monetario europeo, allora questo differenziale non è più, come prima, basato sulle possibili previsioni e possibili speculazioni, questo differenziale è dato unicamente e seccamente dal rischio Italia rispetto al rischio Germania. La percentuale di oggi non è altro che il differenziale del rischio reale delle due economie, e il valore differenziale la dice tutta.

Il senatore Toniolli prima ha parlato del debito pubblico, che passa dal 121 per cento del 1994 al 124-125 per cento di quest'anno. Ecco qual è il quadro della nostra economia.

E adesso andiamo invece a vedere cosa succede sul mercato. Ebbene, il carico tributario Irpef è aumentato da gennaio a settembre del 7,9 per cento (cioè quasi dell'8 per cento). Ossia la morsa tributaria stringe. Ricordo un'indagine fatta dal dottor Neiretti della CISL di Biella, che evidenzia che le spese per la casa sono aumentate del 5,5 per cento, non perchè le spese per la casa siano aumentate di per sè, ma per le messe a norma, per tutta una serie di pastoie burocratiche, per tutto quanto emana dal sistema burocratico, per attendere alle certificazioni sul riscaldamento, alle tasse locali, alle tasse sui rifiuti e a tutta un'altra serie di oneri oggi si spende il 5,5 per cento in più. Ci ricorda anche la CISL – che ringraziamo per queste statistiche – che le entrate per tasse locali sono aumentate del 3,4 per cento, dato ben diverso da quella che è la nostra inflazione oggi.

Siamo allora in una fase di contenimento dei consumi. Il reddito disponibile da parte dei privati cala, tanto è vero che il Documento di programmazione economico-finanziaria stimava l'incremento dei consumi dello 0,7 per cento e puntava sul recupero della domanda attraverso gli investimenti. Su questo si apre un nuovo capitolo.

E a questo punto arriva a spizzichi e bocconi – poi spiegherò perchè – nella nostra Aula la manovra finanziaria. Prima di questa era arrivata la manovra sull'IVA: ecco perchè parlavo di spizzichi e bocconi; poi sono arrivati i rimedi sugli effetti degli incrementi dell'IVA, che non ho ancora capito quando verranno emanati, se prima o dopo la manovra finanziaria, con qualche decreto che dovrà ancora essere approvato.

All'ultimo minuto – ospite inatteso, invitato di pietra – arriva la riforma sul *welfare*, trattata come un emendamento: che bello! La grande riforma italiana sullo Stato sociale è trattata come un emendamento, ma – attenzione – con previsioni che già nel Documento di programmazione economico-finanziaria appaiono non essere congruenti. Ho già avuto occasione di sottolinearlo in quest'Aula, ma soprattutto lo ha detto il Governatore della Banca d'Italia nell'audizione di quest'estate; e lo ha

sottolineato anche il presidente della Corte dei conti, parlando di previsioni non congruenti. Le previsioni sull'IVA, inoltre, sono state successivamente castigate dal Servizio di bilancio nel suo rapporto alla 5ª Commissione permanente come non corrette.

Ricordo, quasi a titolo di divertimento, che le tabelle fornite per il calcolo dell'IVA dei tre mesi finali portano un gettito IVA di un dodicesimo per mese, quando tutti sanno, anche i bambini, che la maggiore spesa delle famiglie italiane è fatta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Pertanto, stimare quel gettito in un dodicesimo, considerando i mesi di novembre e dicembre alla stregua dei mesi di giugno o di luglio, mi sembra un'aberrazione.

Anche la previsione del «buco» è formulata in modo particolare. Si parla di 6.700 miliardi, citati dal Governatore poi cancellati, poi ripresi; tanto è vero che la Banca commerciale italiana ha previsto che la manovra a noi presentata non darà un gettito di 25.000 miliardi annunciati dal Governo, ma semplicemente 18.700 miliardi. La Deutsche Bank, più ottimista, ha previsto 20.000 miliardi. Ma, signori del Governo, come vengono fatte tali previsioni? Si presentano allora i disegni di legge al Parlamento senza fare previsioni accurate? Qual è la metodologia utilizzata? Il risultato è sicuramente quello dell'incertezza.

Prima ho spiegato come i consumi siano in calo, in quanto il reddito disponibile presso le famiglie è diminuito. Abbiamo poi l'incertezza di cui sopra, che determina un altro fenomeno fondamentale, quello di cui parlava prima il senatore Vegas, ossia una diminuzione della propensione al consumo. La gente nel dubbio si astiene e quindi vi sono meno consumi. In questa congiuntura economica, con simili incertezze, ci arriva la manovra finanziaria, che è per cassa; lo è addirittura talmente tanto, è talmente ben congeniata che fa pagare le tasse prima ancora dell'entrata in vigore della finanziaria stessa (1° gennaio 1998). L'aumento dell'IVA infatti darà già nel 1997 un maggior gettito – si dice – di 2.700 miliardi, e forse di più, in quanto le contribuzioni calcolate su novembre o dicembre non sono certamente realistiche, sono stimate per difetto.

Inoltre, le ritenute IRPEF sono conteggiate e incassate prima. Cosa significa? Significa che il mercato in un momento fondamentale (nei mesi di novembre e dicembre, ossia il momento delle spese natalizie) si trova strozzato da una mancanza di liquidità da parte delle famiglie e da una manovra per cassa che ha un'incidenza immediata sui consumi. E allora faccio i miei auguri ai commercianti per le vendite di Natale, che si fanno a novembre e dicembre, i mesi importanti, quelli su cui contano i ceti produttivi. Auguri per le aziende che hanno prodotto gli *stock*, auguri per i commercianti che a gennaio si troveranno – io spero di no – coi magazzini pieni.

E allora che si fa? Si scambia l'oggi per il domani. Poichè vi è una possibilità che il sistema cada in avvitamento si decide di agire sugli investimenti, stimolandoli quasi che questi fossero dei bottoni che schiacciandoli partono da soli. Signori, gli investimenti partono dal mercato; lo precedono, però solo quando i segnali del mercato sono tali da giustificare la convenienza dell'investimento stesso.

E poichè gli investimenti non partono, mentre li abbiamo stimati in crescita dell'1,7 per cento, si vanno a toccare una serie di settori specifici. Creiamo allora delle «finestre» per il *Welfare*; prevediamo, rottamazioni, favorendo così industrie specifiche. A questo proposito, anzi, ricordo il fatto stesso che si sia incrementata la vendita delle autovetture, è avvenuto diminuendo il carico fiscale. La curva di Laffer, ci dice infatti che diminuendo il carico fiscale aumenta il gettito, in quanto aumenta il volume di attività. Si decidono provvedimenti sulla casa, e si prevede oggi una Iva maggiore fino a dicembre, e se ne incassano i soldi per poi dare uno sgravio fiscale del 41 per cento nei prossimi anni. Si dà un incentivo al commercio, alle assunzioni, al Sud, ma ricordo che questo vale solo per quelli che guadagnano 35 milioni. In pratica, stiamo mettendo il carburante nell'autovettura domani per partire oggi.

Signori, questa è strategia o, più esattamente, è un errore di strategia o forse ancora rispecchia una totale mancanza di strategia. Così, abbiamo una propensione al consumo che per quel regime di incertezza che voi avete creato si modificherà e porterà ad una riduzione dei consumi natalizi. Il potere di acquisto delle famiglie, grazie all'Iva e alla manovra collegata, decresce di 3 o 4 mila miliardi. Vi sarà un minor reddito disponibile per l'Irpef che ha dato un gettito – come abbiamo visto – del 7,9 per cento in più rispetto a quello dello scorso anno, vi saranno le spese sulla casa e l'aumento delle tariffe. E di conseguenza un calo dei consumi. Di fronte a ciò, si punta ad investimenti stimolati o ad una domanda artificiale.

Questo è il progressivo slittamento, verso il dirigismo forse non voluto, – ed in tal caso ancora più colpevole – per incapacità di progettazione, per incapacità di creare una crescita.

Ebbene, noi diciamo no a questo, perchè i produttori sono contro, perchè oggi devono ristrutturare il loro sistema distributivo e produttivo. È solo nella crescita dell'economia che si può ottenere questo. Dicono allora di no i produttori; dicono di no le forze del lavoro; dicono di no gli italiani; dice di no Forza Italia e dice di no il Polo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Considerato l'orario, non vi sono più le condizioni per ulteriori interventi. Rinvio, pertanto, il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Allegato alla seduta n. 266

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 6 novembre 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CURTO. – «Norme in materia previdenziale per i lavoratori soggetti a rischio per la salute derivante dall'esposizione all'amianto» (2873).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 6 novembre 1997, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SALVATO, MARINO, CÒ, MARCHETTI, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CARCARINO e CAPONI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro della nave Moby Prince» (*Doc. XXII, n. 39*).